



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

9^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 3 aprile 2013

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-30

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 31-59

I N D I C E

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		SUI LAVORI DEL SENATO. SULLA DISCIPLINA DEGLI INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 5	PRESIDENTE	Pag. 26
DIMISSIONI PRESENTATE DALLA SENATRICE GIOVANNA MANGILI		CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	28
Discussione e reiezione:		SUL SUICIDIO DI DUE IMPRENDITORI	
COMPAGNA (<i>GAL</i>)	6	FALANGA (<i>PdL</i>)	28
DELLA VEDOVA (<i>SCpI</i>)	7	SULLE MINACCE DI MORTE RIVOLTE AL MAGISTRATO DI MATTEO E SULL'ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA	
FINOCCHIARO (<i>PD</i>)	8	GIARRUSSO (<i>M5S</i>)	29
MALAN (<i>PdL</i>)	9	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 9 APRILE 2013	30
CRIMI (<i>M5S</i>)	10	<i>ALLEGATO B</i>	
MUSSOLINI (<i>PdL</i>)	11	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	31
Votazione a scrutinio segreto	12	CONGEDI E MISSIONI	40
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE	
Deliberazione sul parere espresso dalla Commissione speciale per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento in ordine al disegno di legge		Annunzio di presentazione	40
(298) Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria:		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
MARAN (<i>SCpI</i>)	13	Mozioni	40
BIANCONI (<i>GAL</i>)	13	Interrogazioni	43
PETRAGLIA (<i>Misto-SEL</i>)	15	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	43
CANDIANI (<i>LN-Aut</i>)	16	Ritiro di interrogazioni	59
ROMANO (<i>SCpI</i>)	17, 18		
TAVERNA (<i>M5S</i>)	20		
BONFRISCO (<i>PdL</i>)	22		
GHEDINI Rita (<i>PD</i>)	24		
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	26		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,11*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI GIORGI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,16*).

Discussione e reiezione delle dimissioni presentate dalla senatrice Giovanna Mangili (*ore 16,16*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Votazione sulle dimissioni presentate dalla senatrice Giovanna Mangili».

Prego la senatrice Segretario di dare lettura della lettera inviata dalla senatrice Mangili.

DI GIORGI, *segretario*. «Al Sig. Presidente del Senato della Repubblica

Oggetto: Rinuncia all'incarico di Senatore della Repubblica

La sottoscritta Giovanna Mangili, nata a Monza il 01/08/1967 e residente a Cesano Maderno in via Cantore, 27/b, proclamata eletta Senatore della Repubblica dall'Ufficio Centrale Regionale costituito presso la Corte d'Appello di Milano, per la circoscrizione Lombardia,

DICHIARA

di voler rinunciare alla carica di Senatore della Repubblica per motivi strettamente personali.

In fede

Cesano Maderno 05.03.2013

F.to Giovanna MANGILI»

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

COMPAGNA (GAL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (GAL). Signor Presidente, per quanto mi concerne credo che utilizzerò anche meno dei dieci minuti consentiti per questa dichiarazione di voto, perché la sobrietà di formulazione di questa lettera credo debba indurre il Senato, come in altre occasioni, ma senza neanche sperderci nell'erudizione dei precedenti, a respingere stasera, se non altro per cortesia, le dimissioni della senatrice Mangili.

Mi rendo conto che è sempre sgradevole violare il riserbo che c'è dietro l'espressione «motivi strettamente personali». Ci rendiamo però conto, al tempo stesso, che non si tratta di un banale incarico conferito da questa o quella burocrazia. Si tratta di un mandato costituzionale. Ed è buona norma dei Parlamenti, se non altro per rispetto di una personalità che ancora non abbiamo avuto l'onore di conoscere, proporre all'Aula di respingere per oggi tali dimissioni, in attesa forse di altre motivazioni o, meglio ancora, di altre occasioni per conoscere direttamente la collega e apprezzarne le motivazioni, per quanto possibile, senza violare il riserbo; ma in quel riserbo c'è sembrato di cogliere un eccesso di burocraticismo rispetto al mandato costituzionale che, sia pur con un legge elettorale discutibilissima, la Costituzione direi le aveva conferito.

Di qui la nostra opinione di non accogliere le dimissioni; restiamo ovviamente in ascolto con grande interesse di opinioni diverse, qualora si preciseranno nel corso della discussione. (*Applausi dai Gruppi GAL, PD e PdL*).

DELLA VEDOVA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA VEDOVA (*SCpI*). Signor Presidente, nel valutare ai fini dell'accettazione o della reiezione delle dimissioni di un parlamentare, le Camere, in questo caso il Senato, sono sempre tenute ad un atteggiamento prudente e di equilibrio, perché le dimissioni non sono un fatto che riguarda esclusivamente il dimissionario. Chi si candida esercita l'elettorato passivo, ma rappresenta gli elettori che, esercitando il diritto di elettorato attivo, danno vita, consistenza e legittimazione alle Assemblee democratiche.

Quindi, il vaglio dell'Aula del Senato è una forma di tutela del voto espresso dagli elettori e non solo della libertà dell'eletto, a maggior ragione – mi viene da dire – in presenza di una legge elettorale come questa. Quindi, il Senato non deve sindacare o giudicare, ma comprendere le motivazioni del dimissionario, e non provare ad intuirle o a desumerle da quanto altri, all'interno o all'esterno del Parlamento, dicono su di esse. Ha ragione il senatore Compagna: la laconicità della lettera di dimissioni, sicuramente serissima, in questo non ci aiuta. Che dunque sia il Parlamento a dar conto delle ragioni della propria scelta non è solo un principio di cortesia, ma di garanzia per tutti nell'interesse anche degli elettori.

Nel caso delle dimissioni della collega Mangili non sappiamo praticamente nulla dalla diretta interessata. Nella seduta inaugurale, e nuovamente oggi, abbiamo ascoltato le parole della senatrice eletta con il Movimento 5 Stelle che ha indicato motivazioni personali. Quello però che non possiamo fingere di non sapere è che, nel giro di poche ore, dai *social network* alle agenzie di stampa, molti esponenti del Movimento 5 Stelle sono invece intervenuti su queste dimissioni, a partire dal marito della senatrice, che dice: «Alle accuse di inciuci, presunte impossibili ridicole cordate, parentopoli brianzole e altre infami accuse, abbiamo deciso di rispondere con un gesto forte e chiaro: le dimissioni da senatrice di mia moglie Giovanna Mangili», per giungere al collega e capogruppo del Movimento 5 Stelle Vito Crimi che dice: «Nessun accordo, nessuna cordata. Giovanna Mangili non ha retto alle pressioni, agli attacchi, alle forti illusioni. Ma la sua elezione è completamente regolare».

Cari colleghi, penso sinceramente che non si possano accettare le dimissioni di una senatrice sulla base delle motivazioni fornite da terzi, e peraltro tutte politiche e in contrasto con quelle puramente personali comunicate all'Aula nella seduta inaugurale dal presidente Colombo e che abbiamo riascoltato oggi. Non penso certo che si debba costringere la collega Mangili a rimanere senatrice contro la sua volontà, ma penso che le si debba chiedere di motivare le dimissioni all'interno dell'Aula che deve accettarle.

Per queste ragioni annuncio, a nome del Gruppo di Scelta Civica per l'Italia, il voto contrario alle dimissioni della senatrice Mangili. (*Applausi dai Gruppi Scpl, PD e PdL*).

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciascun membro del Parlamento rappresenta la Nazione: questo dice l'articolo 67 della Costituzione, che prosegue con il divieto di mandato imperativo. Perché cito questo articolo? Lo cito per far avvertire come pienamente impropria l'espressione di rinuncia al mandato che è contenuta nella lettera della collega, la quale anche noi vorremmo qui a spiegare, sia pure con tutto il rispetto della riservatezza di cui riterrà di giovarsi, le ragioni per cui rinuncia a quello che io ritengo sia per ciascuno degli eletti di ogni epoca il più grande degli onori: quello di rappresentare, senza vincolo di mandato, la Nazione.

Il senatore Della Vedova ha dato conto di un dibattito che si è svolto sulla rete fra componenti della stessa forza politica alla quale la senatrice Mangili appartiene. Queste ragioni possono essere ragioni vere, ma anche ragioni probabilmente artefatte o gonfiate, o comunque ispirate ad un dibattito venato da qualche malevolenza e da qualche cattiveria.

Nessuna di queste ragioni francamente però mi pare adeguata al gesto delle dimissioni di un membro del Parlamento, e al senso del voto che siamo chiamati ad esprimere, che non è nella disponibilità totale di ciascun soggetto, la cui volontà potrebbe essere in qualche modo coartata. Sta esattamente in questo il valore del voto che, con scrutinio segreto, l'Assemblea viene chiamata ad esprimere.

Ora, io so che dentro il Movimento 5 Stelle si è sviluppato in queste settimane, in questi mesi, un dibattito molto acceso sul cosiddetto divieto di mandato imperativo e che questo principio è proprio di tutte le Costituzioni liberali del mondo (forse fanno eccezione il Bangladesh, l'India, Panama, e, se non ricordo male, anche il Portogallo), è un principio tipico di ispirazione liberale, proprio delle Costituzioni più antiche del Continente europeo. Stava nella Costituzione francese del 1791, era nello Statuto Albertino, viene considerato da tutti i costituzionalisti italiani come uno dei fondamenti di una democrazia rappresentativa.

Ho ritrovato e voglio riportare una citazione, non per altro ma perché so quanto è caro e quanto il Movimento 5 Stelle stimi l'opera di uno dei più grandi costituzionalisti italiani, Gustavo Zagrebelsky, il quale afferma appunto: «Nelle costituzioni liberali non c'è vincolo di mandato. Nella nostra questo è previsto dall'articolo 67, legato all'idea che la democrazia, come diceva Hans Kelsen, è un regime mediatorio, cioè un regime in cui le ragioni plurime si devono incontrare fra di loro e trovare punti mediani». Quanto queste parole sono adatte a questo passaggio della storia parlamentare ed istituzionale italiana! «La libertà dei rappresentanti, senza

vincolo di mandato, esprime questa esigenza che in Parlamento – il luogo dove ci si parla – sia possibile perseguire il raggiungimento di quel punto mediano e che l’Aula non sia il terreno di battaglia di eserciti schierati per ottenere o tutto o niente. I rappresentanti devono disporre di quel margine di adattabilità alle circostanze rimesso alla loro responsabilità. Ecco, in sintesi direi questo: libertà del mandato, uguale responsabilità; vincolo di mandato, uguale irresponsabilità, ignoranza totale delle qualità personali dei rappresentanti, mortificazione delle personalità».

Tutto questo c’è nel voto che stiamo esprimendo e c’è, devo dire, anche in ragione del fatto che il dibattito dentro il Movimento 5 Stelle, proprio a proposito dell’oggetto di questo voto, e cioè le dimissioni della collega, ci consente di poter ritenere che le ragioni a fondamento di queste dimissioni, di questa rinuncia, come sia pure impropriamente è stato detto nella lettera, siano l’oggetto sul quale stiamo discutendo.

Se così non è, sarebbe bene che la collega venisse in Aula a spiegare le ragioni personali, estranee magari a questo ambito così prezioso che è quello del divieto di mandato imperativo. Sulla base di questo, l’Aula potrà pronunciarsi con cognizione di causa e nel rispetto di quel principio al quale noi tutti – credo – teniamo, il principio che l’essere rappresentanti del popolo in questo consesso non significa essere rappresentanti di un partito, di un capopartito, di una fazione, ma essere rappresentanti della Nazione intera. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e SCpI*).

MALAN (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, le dimissioni di un senatore o di una senatrice sono un fatto estremamente importante e delicato. La circostanza poi che esse avvengano a inizio legislatura lo rendono altrettanto, o forse anche più, importante, perché comportano un subentro fin dall’inizio per l’intera attività della legislatura.

Per queste ragioni il Popolo della Libertà ritiene indispensabile che la senatrice, Mangili, che senatrice è in quanto è stata proclamata tale dalla commissione elettorale, venga personalmente a spiegare le ragioni della sua intenzione di rassegnare le dimissioni. La necessità che la collega venga di persona è la stessa per la quale non è previsto il voto per delega. Occorre una presenza che testimoni la sua personale e spontanea intenzione di rassegnare le dimissioni e che, di conseguenza, queste possano essere esaminate dall’intera Assemblea.

È stato detto che il vincolo di mandato non è previsto dalla nostra Costituzione ed io concordo con quanto è stato espresso: la responsabilità del parlamentare è personale. È questa la garanzia e la ragione dell’esistenza del Parlamento. Ciò naturalmente richiede al parlamentare senso di responsabilità. In generale, vuol dire che viene richiesta coerenza, impegno e partecipazione in prima persona a tutte le scelte, ivi compresa – anzi, a maggior ragione – quella concernente le dimissioni, che costitui-

scono la fine del proprio impegno parlamentare e comportano il subentro di un'altra persona. Tali ragioni si aggiungono alla consuetudine – anch'essa una buona consuetudine – di respingere in ogni caso le dimissioni in prima istanza, da un lato come forma di cortesia, dall'altro come invito rivolto al collega a riconsiderare la propria decisione, che eventualmente potrà confermare in un secondo tempo.

Ma qui vi è molto più dell'esigenza della cortesia. Vi è l'esigenza di tutelare la dignità del ruolo di parlamentare quale rappresentante della Nazione, secondo quanto recita l'articolo 67 della Costituzione.

Pertanto, noi del Gruppo del Popolo della Libertà auspichiamo che, se la collega dovesse mantenere il proposito di rassegnare le dimissioni, venga personalmente a spiegarne le ragioni. A questo punto, l'Assemblea potrà decidere serenamente, così come serenamente noi contiamo che la collega si esprima venendo in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi senatori, innanzitutto rispetto le opinioni espresse in merito alla necessità che le dimissioni siano votate in Aula e che il voto dell'Aula sia il momento in cui vengono rappresentate le motivazioni della propria scelta da parte dell'interessato, appunto perché il senatore rappresenta il popolo. Non è però da sottovalutare anche la questione della scelta personale. Ho sentito usare il termine «serenamente»: non è detto che chiunque possa venire in questa sede «serenamente». Magari non si trova nelle condizioni di affrontare un agone, un luogo – per intenderci – che non è una piazza qualunque, in cui dover rappresentare le proprie motivazioni personali o il percorso che hanno portato a fare una tale scelta.

La senatrice Mangili, che è una amica di tutti qui, ha rappresentato fin dal primo giorno – come possono confermare anche i funzionari parlamentari; addirittura prima dell'insediamento è stato richiesto quale procedura seguire, trattandosi di un evento probabilmente mai verificatosi o di un caso rarissimo – la volontà di non svolgere l'attività parlamentare. Non ha eseguito alcuna delle operazioni di registrazione. Non esistono neanche gli elementi che possano far pensare che l'attività parlamentare o tutte le questioni sollevate in merito al vincolo di mandato possano essere state la motivazione delle sue dimissioni, essendo appunto avvenute prima.

Respingo tutte le illazioni che sono state fatte. Ma respingo anche tutte le discussioni in merito al vincolo di mandato e a quant'altro, che esulano assolutamente, secondo me, dalla scelta personale della senatrice Mangili. È una discussione che va al di là.

Come ho già anticipato in sede di Conferenza dei Capigruppo, mi farò portavoce della richiesta avanzata alla senatrice Mangili, perché –

come chiesto correttamente dall'Aula – possa venire in questa sede a spiegare personalmente le proprie ragioni. Qualora ciò non dovesse avvenire (non posso ovviamente impegnarmi a nome della senatrice Mangili), chiederò in alternativa di poter mettere per iscritto, in modo dettagliato, le motivazioni che l'hanno spinta a fare questa scelta per spiegarlo direttamente a tutti i colleghi senatori.

Vi pregherei di non andare a cercare in dibattiti in rete motivazioni inesistenti, che attengono esclusivamente a questioni personali dell'interessata. (*Applausi ironici dal Gruppo PD. Commenti dai Gruppi PdL e LN-Aut*).

MUSSOLINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MUSSOLINI (*PdL*). Signor Presidente, mi spiace, ma l'unico modo per poter intervenire è in dissenso dal Gruppo e mi asterrò dal voto.

Vorrei essere un po' più esplicita dei miei colleghi e delle mie colleghe e fare anche una riflessione sul fatto che si tratta di una collega, di una donna. Tutto questo mi ricorda tanto le lettere in bianco di antica e recente memoria che ancora oggi molte giovani donne firmano per la paura che il datore di lavoro ha che rimangano incinte oppure si possano sposare. (*Applausi dai Gruppi PdL, GAL, LN-Aut, PD e SCpI*).

Mi meraviglio, colleghi e colleghe, dal momento che qui siamo in una democrazia. Collega Crimi, non è – come ha detto la senatrice Finocchiaro – che per il solo fatto che si lascia l'impronta del dito per un passaporto di servizio o si fa la registrazione si diventa senatore: lo si diventa perché sei rappresentante di una Nazione e rappresentante del popolo. Non si tratta di formalismi, questo danneggia la democrazia.

Ricordo che questa collega, questa donna, questa senatrice eletta, appena si è insediata la nostra Camera, ha immediatamente comunicato la sua intenzione di dimettersi. Francamente la lettera è molto scarsa, non riferisce assolutamente nulla.

Noi vogliamo sapere, perché è importante per poter giudicare. Non è un fatto semplicemente formale, di cortesia dire un no. Non deve accadere perché è un precedente estremamente pericoloso. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Diciamole tutte: già abbiamo una legge elettorale particolare; è bene che ogni senatore abbia piena coscienza del proprio lavoro e della propria missione.

Quindi, non parteciperò al voto e mi auguro che la collega ci riferisca. Serenamente: ma chi è sereno in quest'Aula? Io, collega Crimi, non sono mai serena, o quanto meno assai poco, eppure riesco a svolgere il mio lavoro. Quindi, mi auguro veramente che la collega, per un esempio importante per tutte noi e tutti noi, possa venire in Aula a dirci quali sono le reali motivazioni che l'hanno portata a presentare le dimissioni. (*Com-*

menti della senatrice Vicari). Non credo e non dobbiamo arrivare al fatto che sia la rete o altri a dire che si deve dimettere una collega e – soprattutto – una donna e una senatrice. (Applausi dai Gruppi PdL, GAL, SCpI, PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e Misto e della senatrice Bellot).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dalla senatrice Giovanna Mangili.

I senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni premeranno il tasto verde al centro della postazione di voto; i senatori contrari premeranno il tasto rosso a destra; i senatori che intendono astenersi premeranno il tasto bianco a sinistra.

Poiché si tratta di una votazione a scrutinio segreto, qualunque sia la scelta di voto effettuata, la luce che si accenderà sarà di colore neutro.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, GAL, LN-Aut e Misto).*

Deliberazione sul parere espresso dalla Commissione speciale per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento in ordine al disegno di legge:

(298) Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (ore 16,41)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla Commissione speciale per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 298: «Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria».

Nel corso della seduta di ieri, la Commissione speciale ha espresso un parere favorevole sulla sussistenza dei predetti presupposti di necessità ed urgenza di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, ad eccezione del comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge. Conseguentemente, l'Assemblea dovrà pronunciarsi sul parere contrario riguardante il predetto parere.

Ha facoltà di parlare il vice presidente della Commissione speciale, senatore Maran.

MARAN (*SCpI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, riferisco sui lavori della Commissione.

La Commissione speciale ha esaminato il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 24 del 2013 nelle sedute del 28 marzo e del 2 aprile secondo la procedura dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, concernente la valutazione della sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza e dei requisiti stabiliti dalla legge per l'emanazione dei decreti-legge a norma dell'articolo 77 della Costituzione.

L'attenzione critica della Commissione si è concentrata sulle disposizioni contenute nell'articolo 2, comma 1, del decreto-legge in esame, che, in particolare, autorizzano il Ministro della salute a disciplinare con proprio regolamento alcuni aspetti applicativi delle norme di legge già vigenti in materia di impiego di medicinali per terapie avanzate preparati su base non ripetitiva. Sono state sollevate in proposito numerose riserve di legittimità, che hanno tratto impulso da una proposta di parere contrario avanzata dalla senatrice Bonfrisco e fondata su più rilievi: la carenza dei presupposti di necessità e urgenza rinvenuta nella stessa scelta dello strumento normativo; l'autorizzazione a disporre in materia con norme di regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge n. 400 del 1988; soprattutto, l'integrazione di quell'autorizzazione con prescrizioni che sarebbero dirette a limitare, o comunque a condizionare, in senso restrittivo l'accesso alle cure, in possibile violazione degli articoli 3 e 32 della Costituzione.

A tali rilievi si sono aggiunti nel corso del dibattito altri motivi di censura, come quello, sostenuto da più parti, fondato sulla ritenuta sostanziale elusione del divieto di disporre per decreto-legge delegazioni di potestà legislativa al Governo, che sarebbe dissimulata sotto la forma solo apparente di un'autorizzazione a disciplinare la materia con atti regolamentari.

Da tali ragioni di critica è scaturito un parere condiviso a larga maggioranza, diretto a negare la sussistenza dei presupposti costituzionali e dei requisiti di legge per il comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ricordo che potrà ora prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

BIANCONI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*GAL*). Signor Presidente, colleghi, intervengo a nome del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà per confermare la nostra posizione, che è esattamente quella espressa in Commissione dalla senatrice Bonfrisco. Noi non riteniamo che ci sia materia di urgenza sul comma 1 dell'articolo 2, per diversi motivi: intanto perché il Ministro della salute poteva già esercitare, dal lontano 2009, l'eventuale emanazione di diret-

tive che potessero andare a sanare o a regolamentare l'ambito a cui fa riferimento la disposizione. Non ci convince l'idea, attraverso una decretazione di urgenza su una materia controversa ed estremamente delicata (e su questo qualcosa dirò in seguito), di una nuova delega al Ministro, lo ripeto: su una materia che si è contornata di un *pathos* particolare, perché è stata sulla stampa per molte settimane e tocca la sensibilità, la cura, la dignità di molti bambini e di molte famiglie che desiderano e guardano a questa nuova frontiera con estrema attenzione.

Non dobbiamo giudicare oggi se la sperimentazione ha un fondamento scientifico o no: toccherà ad altri ambiti e a commissioni competenti, attraverso una sperimentazione seria, definire il percorso. Noi oggi diciamo che su questo non possiamo dare una nuova delega in bianco al Ministero; non possiamo determinare un percorso particolare e accelerato che potrebbe inficiare assolutamente qualsiasi tipo di approfondimento che, invece, su questa materia abbiamo necessità di fare.

Ci convince invece l'idea di salvaguardare chi ha avuto la possibilità, attraverso l'assenso dell'AIFA, di continuare la sua sperimentazione: quei famosi 31 bambini che hanno già iniziato un loro percorso specifico attraverso un ospedale pubblico, sotto un'egida particolare, con l'assenso di un istituto quale l'AIFA.

Non vi nascondo la difficoltà e la delicatezza di tale situazione, ed è proprio per questo che faccio presente al Ministro che in questa fase non possiamo accelerare niente. Noi chiediamo un Governo nel pieno delle sue funzioni perché si possano formare le Commissioni competenti, in quanto questa è materia della Commissione igiene e sanità, da trattare nel pieno dei suoi poteri.

Faccio tale richiamo perché avremo bisogno di capire approfonditamente cosa c'è dietro tutta questa partita: abbiamo bisogno di interloquire con l'AIFA, con il Centro nazionale trapianti e con l'Istituto superiore di sanità; abbiamo bisogno di capire quello che sta accadendo in Europa in questa materia; abbiamo bisogno di sentire i pazienti e le loro famiglie e all'interno di questo percorso, serenamente, in maniera proficua, così come questo Senato ha sempre fatto, arrivare a una decisione autorevole e soprattutto di grande attenzione verso le famiglie, la cura, la dignità delle persone, nel rispetto dell'articolo 32 della Costituzione che salvaguarda la salute delle persone.

Signor Ministro, non nascondiamocelo: c'era tempo per svolgere attivamente questo percorso. Abbiamo bisogno adesso di un attimo di riflessione; non ci nascondiamo però che il termine ultimo, se non vogliamo arrivare secondi in questa partita, è la fine di ottobre di quest'anno, quando il TAR di Brescia deciderà, in base agli elementi a sua disposizione, la controversia tra l'ospedale di Brescia e l'AIFA.

Per quale motivo dico che non possiamo permetterci di arrivare secondi in questa partita? Perché significherebbe lasciare ancora una volta in mano alla magistratura le scelte importanti che, invece, un Parlamento nel pieno delle sue funzioni deve assumere. (*Applausi dai Gruppi GAL e PdL*). Allora lo ribadisco: abbiamo bisogno di un Governo, abbiamo biso-

gno di Commissioni che lavorino anche per sanare e per arrivare alla determinazione di scelte così importanti. Non vogliamo uscire dalle cucine degli alberghi: noi vogliamo affrontare a testa alta decisioni delicate come questa, importanti, controverse, che però ricadono sulla pelle delle persone, in modo particolare sui bambini.

Per tutte queste motivazioni, anche noi chiediamo lo stralcio del comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge, mantenendo i commi 2, 3 e 4. Inoltre, signor Presidente, chiediamo che lei sia asse propulsivo affinché questo Parlamento possa entrare prestissimo nella pienezza delle sue funzioni. (*Applausi dai Gruppi GAL e PdL.*)

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, senatrici e senatori, è un po' singolare affrontare una discussione su un tema così importante come quello dell'impiego dei medicinali per le terapie avanzate discutendo di una pregiudiziale di costituzionalità.

Non è chiaro il motivo per cui il Governo – sempre quello famoso dei tecnici – abbia scelto di perseguire questa strada. Perché inserire in un decreto, che ha i criteri di necessità e urgenza, un tema di tutt'altra natura e di particolare delicatezza? Qual è la reale volontà dietro questa richiesta di farsi conferire un potere regolamentare che rientra già pienamente nelle proprie potestà? Infatti, il comma 1 dell'articolo 2 contiene l'autorizzazione al Governo di emanare un regolamento ministeriale delimitandolo a determinati criteri nelle modalità di preparazione, di impiego e di valutazione dei medicinali per terapie avanzate. E, di fatto, si richiede di affidare ad una fonte secondaria di carattere applicativo una prerogativa già presente nella disponibilità normativa del Governo attraverso, tra l'altro, l'esercizio della potestà regolamentare che gli è propria. Inoltre, indicando in modo preciso criteri e principi a cui il regolamento dovrà conformarsi, si concretizza come una vera e propria delega, di per sé incompatibile con i contenuti propri di un decreto-legge.

Proprio sulla base di queste considerazioni, per noi sono insussistenti i presupposti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 78 del Regolamento del Senato e dall'articolo 77 della Costituzione e quindi non applicabili al comma 1 dell'articolo 2.

Tra l'altro, vorremmo evidenziare una palese contraddizione, perché con questa norma il Governo chiede al Parlamento un'autolimitazione al proprio potere regolamentare, contribuendo a far sorgere il sospetto di una volontà restrittiva nell'emanazione di norme relative ad una materia molto delicata, che prevede la garanzia a tutti i pazienti che si trovano nelle medesime condizioni di essere sottoposti alle stesse cure mediche, agli stessi trattamenti avanzati sperimentali.

Si tratta di un ambito che investe rilievi di carattere non solo medico e di ricerca, ma anche etico. Non vorremmo trovarci dinanzi ad una presunta

violazione dell'articolo 32 della Costituzione, quell'articolo che tutela il diritto alla salute, in quanto non verrebbe garantita a tutti i cittadini la possibilità di accesso ad uno stesso trattamento terapeutico. Ma dobbiamo fare attenzione a non confondere la libertà di ogni cittadino di curarsi o non curarsi, utilizzando anche terapie non autorizzate o improprie, con il diritto a vedere la propria cura approvata dal Ministero della salute in quanto efficace e non dannosa, perché questo non rientra nei diritti di ognuno di noi.

Per tale considerazione riteniamo utile riportare la discussione nelle ordinarie vie parlamentari attraverso un dibattito nelle Commissioni competenti. Dovremo lì affrontare il tema di come si ritorna a finanziare, ad investire con risorse reali nella ricerca scientifica, di come riconoscere il lavoro della comunità dei ricercatori e dei medici che lavora, pur tra mille difficoltà, per sviluppare, attraverso la ricerca e l'innovazione tecnologica, trattamenti sicuri ed efficaci contro le malattie comuni o rare.

Aggiungerei che la neutralità intellettuale e morale con cui il Ministro ha affrontato la questione ha destato molta preoccupazione nel mondo della ricerca italiana, preoccupata perché una legislazione non chiara e con divieti prescrittivi rischia di lasciare i ricercatori pubblici indietro rispetto agli altri Paesi esteri dove, o in modo più libero o in modo più vincolante, sono state fatte comunque scelte chiare.

Noi di Sinistra Ecologia e Libertà siamo per le scelte più libere possibili, ma questo Paese deve affrontare il concetto di libertà nel campo della ricerca e delle sue possibilità una volta per tutte, abbandonando gli oscurantismi che ne hanno pregiudicato lo sviluppo e l'utilizzo negli ultimi anni, ristabilendo un sano rapporto tra ricercatori e legislatori. Noi, su questo punto, faremo molta attenzione. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli senatori, molta preoccupazione e angoscia ha creato tra i cittadini parte del provvedimento oggetto del presente dibattito. Sentimenti ed espressioni legittimi, fondati sulla preoccupazione, da parte di molte persone, di vedere svanire la speranza di accedere alle cure compassionevoli.

Lungi da noi voler entrare con questo dibattito nel merito dell'applicabilità scientifica o nella valutazione della validità dei protocolli relativi a dette cure. La questione relativa alle cure compassionevoli ovvero la definizione di medicinali per terapie avanzate preparati su base non ripetitiva presenta notevoli aspetti di interesse normativo e scientifico, che meritano certamente una approfondita e particolare attenzione da parte del Parlamento, cosa certamente incompatibile con il ricorso allo strumento della normativa d'urgenza, tanto più se attuato da parte di un Governo ormai dimissionario.

Giova peraltro ricordare che dal proprio insediamento il Governo Monti ha fatto un crescente – anzi, direi soffocante e continuo – ricorso

allo strumento del decreto-legge. Dall'insieme di tutti questi provvedimenti d'urgenza, ammette lo stesso ministro Giarda, emergono norme di rinvio a più di 800 atti di normazione secondaria. Per rendere efficaci le norme varate, quindi, occorrerebbero ancora più di 500 atti: basti pensare al cresci Italia, in cui la percentuale di norme per le quali si rendeva necessario il ricorso ad interventi secondari era addirittura del 60 per cento. Uno sproposito! Norme vuote, intestazioni scritte in stampatello su fogli bianchi: insomma, carta senza contenuto, che nulla ha risolto delle questioni di merito, ma che è servita al Governo per mettersi in mostra sulla stampa a spese del Paese.

Con una parte del decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, e segnatamente il comma 1 dell'articolo 2, il Governo ha forzato la mano una volta di troppo, invocando i presupposti costituzionali di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77, che invece è evidente non ricorrono affatto. Tant'è che il comma 1 del citato articolo demanda ad un regolamento del Ministro della salute la definizione di una nuova disciplina di rango secondario in materia di medicinali per terapie avanzate preparati su base non ripetitiva, operando quindi in difformità rispetto al dettato costituzionale, che prevede l'immediata efficacia delle disposizioni contenute negli atti predisposti attraverso il decreto-legge.

Non può nemmeno essere taciuto come la formulazione di detto comma appaia anche difettare del dovuto rispetto dell'articolo 32 della Carta costituzionale, secondo il quale la Repubblica tutela la salute, ma la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Quand'anche dovessimo fare astrazione delle considerazioni di costituzionalità appena svolte, appare chiaramente non condivisibile che un argomento di questa importanza possa essere trattato per tramite di un decreto-legge. Al contrario, questa normazione deve essere affrontata con un ponderato provvedimento legislativo nella legittima sede parlamentare.

È evidente come il Governo, anche in questa circostanza, si sia dimostrato incapace di trovare soluzioni idonee e di utile applicazione alla problematica in questione, limitandosi invece, attraverso l'uso del decreto-legge, a congelare la situazione *de quo*.

È comunque doveroso intervenire per legittimare l'utilizzo delle cure compassionevoli, come definito nella restante parte dell'articolo 2, venendo incontro alle istanze ed alle speranze dei pazienti ed evitando di lasciare l'argomento alla discrezionalità dei giudici, chiamati dai cittadini ad esprimersi per colmare un evidente vuoto normativo.

La rimodulazione del decreto-legge in fase di conversione, emendato della parte incostituzionale, consente quindi a questa Camera di dare una risposta concreta alle istanze sollevate dai malati interessati, garantendo la possibilità di continuare a contare su cure compassionevoli e restituendo ad essi e alle loro famiglie la speranza. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

ROMANO (SCpI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*SCpI*). Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, signor Ministro, quanto riportato nel decreto inerisce a situazioni di doloroso disagio e fragilità, che interpellano la comunità, impongono decisioni gravose e certamente conflittuali. Rilevano impegnative assunzioni di responsabilità da parte del legislatore sotto il profilo etico, biomedico e giuridico.

Il decreto si richiama ai principi che sono il fondamento della deontologia medica e della ricerca: il primo è quello di non maleficenza, mentre il secondo è quello di beneficenza, i quali insieme, coniugati con rigore scientifico ed etico, rappresentano il fondamento dell'attuazione del principio di giustizia.

La *ratio* del decreto-legge in oggetto è di regolamentare l'impiego di medicinali per terapie avanzate preparati su base non ripetitiva e l'impiego terapeutico dei medicinali sottoposti a sperimentazione clinica. Rappresenta quindi un bilanciamento – e tendo a sottolineare il sostantivo – tra aspettative terapeutiche in situazioni cliniche di particolare gravità, trattamenti in corso disposti per decisione di alcuni tribunali a volte in conflitto tra di loro e osservanza di una buona pratica clinica; comporta quindi una deroga transitoria alla normativa vigente in materia, al fine di poter dare un'adeguata risposta all'emergenza: ovviare ad una discriminazione frutto di autonomi pronunciamenti di giudici tra i pazienti che avevano già iniziato il trattamento.

Si autorizza pertanto il prosieguo dei trattamenti su singoli pazienti con medicinali per terapie avanzate a base di cellule staminali mesenchimali, avviati antecedentemente all'entrata in vigore del decreto in oggetto, sotto la responsabilità del medico prescrittore.

La norma, certo, è controversa sotto il profilo biomedico, in quanto non sono riportati in letteratura scientifica studi che validino il protocollo terapeutico a cui si è fatto ricorso, per quanto ancora non conosciuto. Tuttavia, la norma si fonda sulla consuetudine secondo cui un trattamento sanitario che non abbia provocato gravi effetti collaterali può non essere interrotto. Secondo quanto riportato nel decreto, i predetti trattamenti devono essere utilizzati esclusivamente – questo credo sia l'aspetto importante – in ospedale pubblico, clinica universitaria o istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. Ciò allo scopo di garantire trasparenza delle procedure, sicurezza assistenziale, monitoraggio dei dati clinici e degli eventi avversi. L'AIFA e l'Istituto superiore di sanità, con la collaborazione del Centro nazionale trapianti, raccolgono e valutano i dati clinici sull'esito e sugli eventi avversi dei trattamenti effettuati ed è prevista l'emissione di un regolamento per l'uso dei trattamenti in oggetto sui singoli pazienti.

Se in questo momento dovessi fare una chiosa, direi che il decreto rappresenta l'attuazione concreta del rispetto del diritto alla salute proprio di quei pazienti affetti da gravissime situazioni cliniche, in modo tale che essi non vedano la speranza come un empito interiore infondato scientifi-

camente e giuridicamente, ma come rispetto proprio della loro dignità in percorsi che siano rigorosamente oggetto di attenzione e di osservanza. Questo credo che rappresenti la declinazione della speranza in pazienti che noi vogliamo definire «terminali» e che richiedono assoluto rispetto per i trattamenti che vengono loro offerti.

Quindi, il decreto risponde ad un criterio di grandissimo rigore, che non fa distinzione o distinguo, ma si pone in una posizione – sia ben chiaro – di tutela e di rispetto della dignità propria dei pazienti, per evitare – lasciate che lo dica in quest’Aula – che essi possano essere oggetto di speculazioni facilmente prevedibili quando ci si ritrova in stato di gravissima sofferenza, tanto più se neonati.

In punta di diritto, si evidenzia che la disposizione si inserisce nell’ambito delle previsioni di cui agli articoli 32 e 38 della Costituzione, ponendo tra l’altro come prioritario e fondamentale il diritto alla prosecuzione delle cure.

La Corte di cassazione, il 18 giugno 2012, con sentenza n. 9969, così si esprimeva e statuiva: «(...) il diritto alla salute ha nel nostro ordinamento una dimensione sicuramente più ampia di quanto non possa derivare dal mero diritto alla cura od all’assistenza, intesa nel senso tradizionale di accorgimenti terapeutici idonei a debellare la malattia o ad arrestarne l’evoluzione. Al contrario, il necessario riferimento alla tutela della dignità umana, consente di ritenere che le condizioni di salute oggetto della previsione costituzionale coincidano non solo con l’approntamento di mezzi destinati alla guarigione del soggetto colpito ma anche con quant’altro possa farsi per alleviare il pregiudizio non solo fisico ma, se si vuole, esistenziale dell’assistito, quantomeno in ragione di tutto ciò che manifesti concreta utilità ad alleviare la limitazione funzionale ancorché senza apprezzabili risultati in ordine al possibile regresso della malattia».

Il decreto origina anche e soprattutto dalla necessità emersa dalla somministrazione mediante infusione di cellule mesenchimali per intervento di alcuni tribunali, la maggior parte dei quali si è espressa per la prosecuzione dei trattamenti già somministrati.

I medicinali per terapie avanzate sono disciplinati dal regolamento n. 1394/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio (13 novembre 2007), che prevede la commercializzazione, previa autorizzazione all’immissione in commercio, rilasciata secondo procedura centralizzata, che richiede valutazione scientifica di qualità, sicurezza ed efficacia da parte dell’Agenzia europea per i medicinali. Lo Stato membro dove ha sede lo stabilimento produttivo autorizza la fabbricazione dei sopraccitati medicinali.

Nelle more del completamento dell’*iter* di approvazione del regolamento citato, il Ministro della salute il 5 dicembre 2006 adottò disposizioni finalizzate a consentire l’impiego di preparati per terapia cellulare somatica, privi di autorizzazione all’immissione in commercio, riconosciuti dall’Agenzia italiana del farmaco (AIFA) come clinicamente e scientificamente consolidati. Lo stesso decreto, inoltre, consentì anche l’impiego di medicinali per terapia genica e terapia cellulare somatica su singoli pazienti in mancanza di valida alternativa terapeutica nei casi

di urgenza ed emergenza, ma sotto la responsabilità del medico prescrittore e del laboratorio di produzione per quanto concerne la qualità del medicinale. Inoltre, una specifica disposizione del decreto ministeriale autorizzava «fino alle nuove norme comunitarie in materia e comunque non oltre il 31 dicembre 2007» la produzione di prodotti per terapia genica e terapia cellulare somatica privi di autorizzazione all'immissione in commercio purché effettuata in laboratori di istituti di ricovero e cura a carattere scientifico o di strutture pubbliche equiparate aventi determinati requisiti.

Con la legge n. 88 del 7 luglio 2009, l'ordinamento italiano ha recepito l'articolo 3 della direttiva 2001/83/CE che rende non applicabile la disciplina dei medicinali industriali «a qualsiasi medicinale per terapia avanzata (...) preparato su base non ripetitiva, conformemente a specifici requisiti di qualità e utilizzato in un ospedale, sotto l'esclusiva responsabilità professionale di un medico, in esecuzione di una prescrizione medica individuale per un prodotto specifico destinato ad un determinato paziente. La produzione di questi prodotti è autorizzata dall'AIFA. La stessa Agenzia provvede affinché la tracciabilità nazionale e i requisiti di farmacovigilanza, nonché gli specifici requisiti di qualità di cui alla presente lettera siano equivalenti a quelli previsti a livello comunitario per quanto riguarda i medicinali per terapie avanzate per i quali è richiesta l'autorizzazione a norma del regolamento (CE) n. 726/2004».

Signor Presidente, in conclusione ritengo di sottolineare ancora una volta che il decreto rappresenta un percorso a mio avviso – non vorrei abusare di una terminologia e di un'aggettivazione che potrebbe sembrare enfatica – rigoroso e virtuoso, in modo tale da far sì che il rigore scientifico si sposi alla giusta aspettativa di speranza dei pazienti. Pertanto, a nome del Gruppo Scelta Civica per l'Italia ritengo di esprimermi favorevolmente sulla sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza. *(Applausi dal Gruppo SCpI e della senatrice Puglisi).*

TAVERNA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (M5S). Signor Presidente, colleghi, l'Assemblea è chiamata in questa sede ad esprimersi esclusivamente sulla proposta della Commissione speciale di non riconoscere la sussistenza dei presupposti straordinari di necessità e di urgenza limitatamente all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 24 del 2013 recante disposizioni urgenti in materia sanitaria. Il comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge in esame demanda infatti ad un regolamento del Ministro della salute la definizione di una nuova disciplina, di rango secondario, in materia di medicinali per terapie avanzate preparati su base non ripetitiva, come definiti dal decreto legislativo n. 219 del 2006. Il regolamento potrebbe altresì delimitare i trattamenti praticabili per ogni farmaco.

Appare dunque evidente come il comma in esame non sia assistito dagli essenziali requisiti costituzionali di necessità e di urgenza stante la non immediata applicabilità della disposizione in oggetto che necessita appunto di fonte secondaria, dipendente e successiva ai fini dell'applicazione normativa di detta disposizione.

Occorre ribadire inoltre che alle motivazioni palesi di carattere costituzionale si aggiungono quelle di ordine politico e normativo che hanno però riflesso anche su presupposti costituzionali.

Nel nostro programma affermiamo che l'Italia è uno dei pochi Paesi con un sistema sanitario pubblico ad accesso universale. Due fatti però stanno minando alle basi l'universalità e l'omogeneità del Servizio sanitario nazionale: le differenze territoriali e la sottrazione di risorse e talenti al pubblico. Si tende ormai a far prevalere gli obiettivi economici rispetto a quelli di salute e di qualità dei servizi.

Noi crediamo che si debba garantire l'accesso ai servizi del Servizio sanitario nazionale in maniera gratuita e universale; che debba essere promossa la ricerca scientifica, a cominciare da quella sulle malattie rare, e l'uso corretto dei medicinali; che le politiche a livello nazionale debbano puntare sulla misurazione della qualità degli interventi con dati che devono essere di dominio pubblico e che il nostro Paese debba allinearsi rapidamente agli altri Stati europei seguendo le indicazioni che l'Organizzazione mondiale della sanità ha stabilito per l'applicazione della terapia del dolore.

Il decreto in esame è mal scritto. Nato da esigenze legittime, esso trova la sua radice fondamentalmente nell'incapacità dello Stato e delle Regioni di assicurare l'accesso universale non discriminatorio a cure efficaci, pubblicamente controllate e controllabili e scientificamente validate anche per le malattie rare, nel rispetto del principio della libertà di scelta.

La vaghezza dei principi e criteri direttivi del comma 1 dell'articolo 2 configura quasi una delega in bianco, una delega che da un lato sembra confliggere con la deroga contenuta nei successivi commi 2, 3 e 4 (il che costituirebbe anche una irragionevolezza sotto il profilo della parità di trattamento dei cittadini ai sensi degli articoli 3 e 32 della Costituzione) e che dall'altro non è assistita da quegli elementi di certezza e puntualità normativa che potrebbero evitare pericolose situazioni di abuso nelle strutture pubbliche. Occorre invece un bilanciamento tra le diverse esigenze, assicurando a tutti i cittadini l'accesso a protocolli terapeutici già sperimentati e sperimentabili presso le strutture pubbliche.

La mancata precisazione degli effetti delle procedure regolamentari contenute nel comma 1 dell'articolo 2 fa sì che sul suo contenuto non si possa ravvisare al momento la sussistenza dei presupposti straordinari di necessità e di urgenza, potendosi configurare una normativa derogatoria in materia di produzione e d'impiego.

È quindi necessaria una soluzione normativa decisa direttamente dal Parlamento. Non è dignitoso da parte delle Assemblee rappresentative, e segnatamente da parte del Senato, demandare al Ministro della salute, e per di più con regolamento, ovvero con fonte normativa di rango secon-

dario, peraltro di Governo dimissionario, la struttura integrale di una nuova disciplina concernente la regolamentazione di medicinali di terapia genica, quelli di terapia cellulare somatica, nonché i prodotti di ingegneria tissutale.

Queste delicatissime materie, di enorme impatto morale, etico e sociale, vanno affrontate unicamente nelle sedi istituzionali proprie, in Parlamento e con fonti normative adeguate: la legge. Ed è per questo che il Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ritiene qui ed ora di voler eliminare dal decreto-legge una disposizione incostituzionale, mantenendo però vigenti i commi 2, 3 e 4 dell'articolo 2 che consentono in via del tutto eccezionale la somministrazione a pazienti affetti da gravissime malattie di medicinali a base di cellule staminali prodotte con metodo Stamina presso l'Ospedale civile di Brescia.

Il Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, inoltre, si fa carico sin da ora in sede di esame del decreto-legge di affrontare il complesso della normativa relativa all'impiego di cellule staminali attraverso concrete proposte emendative che possano evitare i rischi insiti nell'articolo 2, comma 1. Non può infatti escludersi che il Ministro della salute potrebbe adottare, per l'impiego e l'utilizzo delle cellule staminali, criteri più severi rispetto al trattamento in deroga autorizzato nell'ospedale bresciano: questo perché il Ministro dovrà necessariamente attenersi alla normativa europea che comprende una procedura autorizzatoria dettata dall'AIFA che, anche nel caso di specie, non avrebbe consentito l'impiego farmacologico suddetto in deroga alla normativa comunitaria.

Signor Presidente, colleghi, il contenuto del presente decreto-legge e la necessità di un esame accurato del suo merito richiedono urgentemente la convocazione della Commissione sanità e di tutte le altre Commissioni permanenti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. A nome del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle le rivolgo nuovamente la formale richiesta di voler convocare, senza indugio alcuno, le Commissioni permanenti del Senato ai fini di un compiuto, costruttivo ed adeguato esame dei provvedimenti, in luogo di una onnicomprensiva ed eccezionale Commissione speciale. *(Applausi dai Gruppi M5S e Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI) Congratulazioni*.

BONFRISCO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(PdL)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, riporto in estrema sintesi all'Aula, dopo gli interventi che hanno già affrontato nello specifico questo tema, le criticità e le riserve che il Gruppo del Popolo della Libertà ha espresso sul decreto-legge per la parte relativa alle cellule staminali, proponendo alla Commissione di esprimersi sui presupposti di costituzionalità e di urgenza di questo assai discusso decreto.

L'insussistenza del carattere d'urgenza del comma 1 dell'articolo 2 è data dal fatto che il decreto rimanda a una fonte di carattere applicativo

che è il regolamento (come è stato citato molto bene dai colleghi che mi hanno preceduto), prevedendo l'esercizio della tipica potestà regolamentare che però è già nella disponibilità del Governo. Inoltre perché, nel delimitare l'esercizio di quella potestà regolamentare, sembra rivelare un proposito e preludere a un effetto restrittivo nei confronti di quanti altri abbiano necessità delle cure in questione. Sarebbe quindi così palesemente violato tanto il fondamentale diritto alla salute, tutelato dall'articolo 32 della Costituzione, quanto il principio costituzionale di eguaglianza di cui all'articolo 3.

E aggiungo: il codice comunitario, quello al quale si riferiva così bene anche il collega Romano, adottato con decreto legislativo n. 219 del 2006, rende non applicabile la disciplina dei medicinali industriali «a qualsiasi medicinale per terapia avanzata, (...) preparato su base non ripetitiva, conformemente a specifici requisiti di qualità e utilizzato in un ospedale (...) in esecuzione di una prescrizione medica individuale per un prodotto specifico destinato ad un determinato paziente», come previsto dall'articolo 3, comma 1, lettera *f*-bis), del citato decreto legislativo, come modificato dalla legge n. 88 del 2009. C'era già tutto nella nostra legge. «La produzione di questi prodotti è autorizzata dall'AIFA. La stessa Agenzia provvede affinché la tracciabilità nazionale e i requisiti di farmacovigilanza, nonché gli specifici requisiti di qualità», di cui al presente decreto, «siano equivalenti a quelli previsti a livello comunitario per quanto riguarda i medicinali per terapie avanzate per i quali è richiesta l'autorizzazione a norma del regolamento (CE) n. 726/2004». Pertanto, sulla base di tale norma già esistente, bastava una determina dell'AIFA o un decreto ministeriale per disciplinare l'impiego dei medicinali per terapia avanzata, incluse le cellule staminali, senza dover ricorrere a un decreto-legge di urgenza.

In realtà, dal 7 luglio 2009 al 21 marzo 2013, non è stato adottato nessun provvedimento. In considerazione di ciò il Popolo della Libertà ha proposto di esprimere un parere contrario, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Concludo, signor Presidente, abbandonando il linguaggio giuridico-parlamentare e volendo spiegare le motivazioni politiche che ci hanno indotto a questa difficile scelta. Le implicazioni di carattere morale e civile del tema sollevato dai clamori della stampa, ma soprattutto dalla disperazione di così tante famiglie, che vedono morire i loro bambini tra atroci sofferenze e senza speranze dovrebbero indurre il Parlamento a occuparsi più da vicino e con tutte le competenze possibili, come prima ha ricordato la senatrice Bianconi, per scrivere una legge che non uccida la speranza della scienza e dei pazienti.

Per questo motivo, deleghe in bianco a regolamenti attuativi non se ne possono dare a nessuno, men che meno a un Governo mai votato dagli italiani e che gli italiani continuano a non votare.

Noi invece intendiamo votare una legge che dia garanzie al processo della ricerca scientifica in Italia, non ispirata dall'iperburocrazia, ma ispirata ai contenuti delle sperimentazioni, che vogliamo si facciano rapida-

mente, perché quei bambini, signor Ministro, il tempo di aspettare le vostre lentezze e i vostri timbri non ce l'hanno. *(Applausi dai Gruppi PdL e LN-Aut)*.

GHEDINI Rita (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita (PD). Signor Presidente, premetto che il Gruppo del Partito Democratico ha condiviso, nella seduta di ieri della Commissione speciale, il parere espresso dalla maggioranza della Commissione sull'assenza dei presupposti di necessità ed urgenza al solo comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge, che contiene una serie di disposizioni dirette a far fronte ad alcune situazioni complesse e per certi versi emergenziali determinatesi nel settore della produzione e soprattutto dell'impiego, com'è stato ricordato, di medicinali per terapie avanzate che ricomprendono i medicinali di terapia genica, quelli di terapia cellulare somatica e i prodotti di ingegneria tissutale.

Vi è, noi crediamo, effettivamente un difetto di normazione tra il regolamento comunitario n. 1394 del 2007 e la previgente normativa nazionale, il decreto ministeriale del Ministero della salute del 5 dicembre del 2006, il cosiddetto decreto Turco-Fazio, che regola nel nostro Paese, essendo tuttora in vigore, l'utilizzo e la produzione di medicinali per terapia genica e terapia cellulare somatica, al di fuori delle sperimentazioni cliniche e che consente l'impiego di queste preparazioni su singoli pazienti, come veniva ricordato, in mancanza di valida alternativa terapeutica nei casi di urgenza ed emergenza che pongono il paziente in pericolo di vita o di grave danno alla salute, nonché nei casi di grave patologia a rapida progressione, sotto la responsabilità del medico prescrittore e, per quanto concerne la qualità del medicinale, sotto la responsabilità del direttore del laboratorio di produzione di tali medicinali.

È proprio su questa responsabilità, la cui valutazione compete all'AIFA (l'Agenzia italiana per il farmaco), che l'AIFA stessa è intervenuta a proposito dei preparati realizzati presso l'Azienda ospedaliera Spedali Civili di Brescia, con un'ordinanza che vietava la produzione dei preparati che in quei laboratori venivano per l'appunto realizzati e somministrati.

A seguito dell'ordinanza di divieto dell'AIFA, alcuni pazienti o genitori di pazienti minori si sono rivolti alle competenti autorità giudiziarie che nella maggior parte dei casi hanno ordinato all'Azienda ospedaliera di avviare o continuare la terapia. È quindi evidente da queste dinamiche che esiste un difetto o un contrasto fra le norme esistenti che deve essere regolato.

Ciò nonostante, noi riteniamo che lo strumento del decreto e in particolare i contenuti del comma 1 dell'articolo 2 non siano adeguati ad effettuare questa regolazione, non riconoscendo in tale comma 1 i presupposti di necessità e urgenza, poiché l'attuale formulazione dell'articolo 2 non garantisce eguaglianza nel trattamento fra coloro che volessero accedere

alle cure a base di questi medicinali per terapie avanzate e coloro che vi hanno già acceduto sulla base delle disposizioni citate di alcuni tribunali. Situazioni uguali sono disciplinate, quindi, non solo in maniera diversa, ma anche in tempi diversi, creando una vera e propria disparità di trattamento.

Nel caso del comma 2 dell'articolo 2 la Commissione, viceversa, ha riconosciuto la sussistenza dei presupposti straordinari di necessità e urgenza in quanto la disposizione ivi prevista è finalizzata a garantire la continuità di cure già iniziate e a superare l'incertezza derivante dall'inevitabile contenzioso, nella consapevolezza però che l'esame di una disciplina sulle terapie sperimentali difforme rispetto alla normativa europea deve considerarsi un caso eccezionale e non ripetibile, conseguente alla necessità di fronteggiare appunto le disparità prodotte dalle contraddittorie decisioni giurisprudenziali. Al riguardo, preannuncio fin d'ora l'intenzione del nostro Gruppo di modificare i commi 2, 3 e 4 dell'articolo 2, assicurando una normativa conforme alle regole europee e al diritto dei cittadini di fruire terapie anche afferenti alla categoria delle cosiddette terapie compassionevoli, ma comunque e certamente sicure.

Nel caso del comma 1 dell'articolo 2 il nostro Gruppo ha ritenuto che i presupposti straordinari di necessità e urgenza non sussistano. Le norme qui previste infatti non sono di immediata applicazione in quanto rimandano ad un futuro regolamento, senza peraltro prevedere la fissazione di alcuna data per l'adozione del regolamento stesso, di cui peraltro non intravediamo l'urgenza, considerando che l'utilizzazione e l'impiego dei medicinali per terapia genica e per terapia cellulare somatica sono possibile oggetto della potestà regolamentare del Governo, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge n. 400 del 1988.

L'oggetto del regolamento del Ministro della salute non è di fatto definito, costituendo una sorta di delega in bianco al Governo. Nell'assenza di criteri a cui fare riferimento, infatti, non sono chiari né la *ratio* né la finalità né i contenuti dei futuri regolamenti.

Appare evidente come ciò configuri l'incompatibilità delle disposizioni in esame con i contenuti propri di un decreto-legge.

Il superamento del decreto ministeriale 5 dicembre 2006 ed il necessario adeguamento della disciplina dei medicinali per terapie avanzate alla normativa comunitaria deve avvenire nel rispetto dei criteri espliciti e circoscritti coerenti con gli obiettivi che abbiamo esposto in precedenza.

Riteniamo, infine, che il tema oggetto del decreto-legge in esame non possa, per la sua delicatezza e complessità, essere disciplinato da un regolamento del Governo, richiedendo una soluzione normativa adeguata di rango primario che solo il Parlamento può garantire anche in sede di conversione del decreto-legge. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bonfrisco*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla Commissione speciale, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 24.

I senatori che intendono conformarsi al parere della Commissione dovranno votare sì.

I senatori che intendono esprimersi in senso contrario rispetto al parere della Commissione dovranno votare no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	271
Senatori votanti	270
Maggioranza	136
Favorevoli	252
Contrari	17
Astenuti	1

Il Senato approva. (v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD, PdL e LN-Aut).

Sui lavori del Senato. Sulla disciplina degli interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi oggi pomeriggio, ha approvato il calendario dei lavori per la prossima settimana.

L'Assemblea terrà seduta nel pomeriggio di martedì 9 aprile per la discussione di mozioni sul tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (TARES) e nella giornata di mercoledì 10 per l'esame del decreto-legge in materia sanitaria, per il quale si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi.

La Conferenza dei Capigruppo ha convenuto sull'esigenza di assegnare alla Commissione speciale l'affare concernente la Relazione governativa sulla liberalizzazione delle attività economiche e la riduzione degli oneri amministrativi delle imprese. Ha inoltre preso atto della richiesta del Ministro per i rapporti con il Parlamento di valutare il deferimento alla

medesima Commissione speciale – al fine di acquisirne il parere – di altri schemi di decreti governativi, alcuni dei quali riferiti alla precedente legislatura. L'elenco dei provvedimenti, segnalato dal Governo alla Presidenza, sarà trasmesso ai Gruppi al fine di poter verificare, anche d'intesa con la Camera dei deputati, il seguito procedurale.

La Conferenza dei Capigruppo ha inoltre stabilito di avviare le procedure, in raccordo con la Camera dei deputati, volte alla ricostituzione delle delegazioni italiane presso le Assemblee parlamentari internazionali.

La Presidenza ha infine richiamato i Capigruppo su quanto stabilito all'unanimità dalla Giunta per il Regolamento il 22 dicembre 2008, con riferimento agli interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Rileggo i principi definiti dalla Giunta:

1. I senatori che, in apertura di seduta o nel corso di essa, intendano intervenire su argomenti non iscritti all'ordine del giorno devono preventivamente informare la Presidenza dell'oggetto dei loro interventi. L'oggetto deve essere specificato; non è sufficiente una semplice indicazione di «intervento sull'ordine dei lavori».

2. La Presidenza valuta la effettiva attinenza dell'oggetto dell'intervento rispetto agli argomenti all'esame dell'Assemblea, dando la parola quando la riscontri.

3. Quando tale attinenza non venga accertata, è compito della Presidenza stabilire il momento in cui l'intervento potrà svolgersi (di regola: alla fine della seduta) e armonizzare la durata dell'intervento medesimo (secondo la prassi recente: non più di tre minuti).

4. I criteri di cui al punto 3 sono derogati per questioni di particolare importanza di cui sia urgente informare l'Assemblea per il loro interesse di carattere generale e, comunque, nei casi in cui sia lo stesso Presidente di un Gruppo parlamentare a richiedere la parola, in considerazione del particolare ruolo politico e istituzionale che ciascun Capogruppo riveste.

5. È altresì evidente che, quando nel corso dell'esame di un qualsiasi argomento venga sollevato uno specifico «richiamo all'ordine dei lavori» sull'argomento stesso, la Presidenza concederà al richiedente la parola.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Martedì	9 aprile	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	} – Discussione di mozioni sul tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (TARES)
Mercoledì	10 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
»	» »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	

} – Disegno di legge n. 298 – Decreto-legge n. 24, disposizioni urgenti in materia sanitaria (*Voto finale entro il 26 aprile*) (*Scade il 25 maggio*)

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 298 (decreto-legge in materia sanitaria) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo.

Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 298

(Decreto-legge n. 24 recante disposizioni urgenti in materia sanitaria)

(6 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	30'

Gruppi 4 ore e 30 minuti, di cui:

PD	1h 02'
PdL	55'
M5S	39'
SCpl	26'
LN-Aut	24'
Misto	22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI	21'
GAL	21'
Dissenziati	5'

Sul suicidio di due imprenditori

FALANGA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli senatori, nel corso del *week-end* pasquale vi sono state altre due vittime della crisi economica che attanaglia il nostro Paese.

Si è suicidato un imprenditore disoccupato del ferrarese ed un imprenditore del settore turistico di Lipari, tale Edoardo Bongiorno. Quest'ultimo si è ucciso con un colpo di pistola nel suo piccolo ma storico albergo di Lipari. Ha lasciato uno scritto del seguente tenore: «Senza lavoro non c'è speranza, senza speranza non c'è voglia di vivere. Dio perdonami».

Questa notizia mi ha fatto ricordare un aforisma di Guido Morselli (un aforista dei primi del Novecento), il quale così recita: «Nessuno mai si è tolto la vita. Il suicidio è una condanna a morte della cui esecuzione il giudice incarica il condannato».

Colleghi, io vi prego di riflettere sull'accadimento e su questo aforisma che vi ho letto e domandarvi – e domandarci noi tutti, la politica – se, per caso, in questo momento non stiamo indossando le vesti di quel giudice che demanda al condannato l'esecuzione della sua stessa pena. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Sulle minacce di morte rivolte al magistrato Di Matteo e sull'istituzione della Commissione parlamentare antimafia

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi senatori, il Movimento 5 Stelle, nell'apprendere delle gravissime minacce di morte rivolte al pubblico ministero palermitano Nino Di Matteo, magistrato da sempre impegnato in prima linea nella lotta alla mafia e, in particolare, nelle inchieste sulla trattativa tra Stato e mafia, intende esprimere la propria profonda solidarietà al dottor Di Matteo e chiedere che lo Stato si impegni in maniera seria, concreta ed efficace a proteggere questo valoroso servitore dello Stato e quanti altri ancora cercano verità e giustizia.

Il Movimento 5 Stelle ritiene altresì di fondamentale importanza l'immediata e non più rinviabile istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia al fine di fare luce sui protagonisti della nostra storia che ancora oggi si nascondono nell'ombra dell'incertezza e della reticenza. Al di là delle responsabilità penali, che verranno accertate nelle sedi preposte, è infatti assolutamente indispensabile individuare le responsabilità politiche e morali di chi ha avallato le pagine più oscure e raccapriccianti della storia del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi M5S, PD e Misto-SEL*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 9 aprile 2013**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 9 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione di mozioni sul tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (TARES).

La seduta è tolta (*ore 17,43*).

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Seg.	Dimissioni della senatrice Mangili	272	271	004	048	219	136	RESP.
002	Nom.	Deliberazione su parere Commissione speciale ex art.78(Reg.)	271	270	001	252	017	136	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0009 del 03/04/2013 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
AIELLO PIERO	V	F
AIROLA ALBERTO	V	F
ALBANO DONATELLA	V	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA	V	F
ALBERTINI GABRIELE	V	C
ALICATA BRUNO		
AMATI SILVANA	V	A
AMORUSO FRANCESCO MARIA	V	F
ANDREOTTI GIULIO	M	M
ANGIONI IGNAZIO	V	F
ANITORI FABIOLA	V	F
ARACRI FRANCESCO	V	F
ARRIGONI PAOLO	V	F
ASTORRE BRUNO	V	F
AUGELLO ANDREA	V	F
AZZOLLINI ANTONIO	V	F
BARANI LUCIO	V	F
BAROZZINO GIOVANNI	V	F
BATTISTA LORENZO	V	F
BELLOT RAFFAELA	V	F
BENCINI ALESSANDRA	V	F
BERGER HANS	V	F
BERLUSCONI SILVIO		
BERNINI ANNA MARIA	V	F
BERTOROTTA ORNELLA	V	F
BERTUZZI MARIA TERESA	V	F
BIANCO AMEDEO	V	F
BIANCONI LAURA	V	F
BIGNAMI LAURA	V	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	V	F
BISINELLA PATRIZIA	V	F
BITONCI MASSIMO	V	
BLUNDO ROSETTA ENZA	V	F
BOCCA BERNABO'	V	F
BOCCHINO FABRIZIO	V	F
BONAIUTI PAOLO	V	F
BONDI SANDRO	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	V	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	V	F
BOTTICI LAURA		F
BROGLIA CLAUDIO	V	F
BRUNI FRANCESCO	V	F
BRUNO DONATO	V	F
BUBBICO FILIPPO		
BUCCARELLA MAURIZIO	V	F

Seduta N. 0009 del 03/04/2013 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BULGARELLI ELISA	V	F
CALDEROLI ROBERTO	V	F
CALEO MASSIMO	V	F
CALIENDO GIACOMO	V	F
CAMPANELLA FRANCESCO	V	F
CANDIANI STEFANO	V	F
CANTINI LAURA	V	F
CAPACCHIONE ROSARIA	V	F
CAPPELLETTI ENRICO	V	F
CARDIELLO FRANCO	V	F
CARDINALI VALERIA	V	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	V	F
CARRARO FRANCO	V	
CASALETTO MONICA	V	F
CASINI PIER FERDINANDO		
CASSANO MASSIMO	V	
CASSON FELICE	V	F
CASTALDI GIANLUCA	V	
CATALFO NUNZIA	V	F
CENTINAIO GIAN MARCO	V	F
CERONI REMIGIO	V	F
CERVELLINI MASSIMO	V	F
CHIAVAROLI FEDERICA	V	F
CHITI VANNINO	V	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	V	
CIOFFI ANDREA		F
CIRINNA' MONICA	V	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	V	
COLLINA STEFANO	V	F
COLOMBO EMILIO		F
COLUCCI FRANCESCO	V	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA		
COMPAGNA LUIGI	V	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	V	F
CONSIGLIO NUNZIANTE		
CONTE FRANCO	V	F
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO	V	F
COTTI ROBERTO	V	F
CRIMI VITO CLAUDIO	V	F
CROSIO JONNY	V	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	V	F
CUOMO VINCENZO	V	F

Seduta N. 0009 del 03/04/2013 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
D'ADDA ERICA	V	F
D'ALI' ANTONIO	V	F
DALLA TOR MARIO	V	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	V	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	V	F
D'ANNA VINCENZO	V	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	V	
DAVICO MICHELINO		F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	V	F
DE CRISTOFARO PEPPE	V	F
DE MONTE ISABELLA	V	F
DE PETRIS LOREDANA	V	F
DE PIETRO CRISTINA	V	F
DE PIN PAOLA	V	F
DE POLI ANTONIO		C
DE SIANO DOMENICO	V	F
DEL BARBA MAURO	V	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	V	C
DI BIAGIO ALDO	V	C
DI GIORGI ROSA MARIA	V	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	V	C
DIRINDIN NERINA	V	F
DIVINA SERGIO	V	F
D'ONGHIA ANGELA		
DONNO DANIELA	V	F
ENDRIZZI GIOVANNI		
ESPOSITO GIUSEPPE	V	F
ESPOSITO STEFANO	V	F
FABBRI CAMILLA	V	F
FALANGA CIRO	V	F
FASANO ENZO	V	F
FATTORI ELENA	V	F
FATTORINI EMMA	V	F
FAVERO NICOLETTA	V	F
FAZZONE CLAUDIO	V	F
FEDELI VALERIA	V	F
FERRARA ELENA	V	F
FERRARA MARIO	V	F
FILIPPI MARCO	V	F
FILIPPIN ROSANNA	V	F
FINOCCHIARO ANNA	V	F
FISSORE ELENA	V	F
FLORIS EMILIO	V	F
FORMIGONI ROBERTO	V	F

Seduta N. 0009 del 03/04/2013 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FORNARO FEDERICO	V	F
FRAVEZZI VITTORIO	V	C
FUCKSIA SERENELLA	V	F
GAETTI LUIGI	V	F
GALIMBERTI PAOLO	V	F
GAMBARO ADELE	V	F
GARAVAGLIA MASSIMO		
GASPARRI MAURIZIO	V	F
GATTI MARIA GRAZIA	V	F
GENTILE ANTONIO	V	F
GHEDINI NICCOLO'		
GHEDINI RITA	V	F
GIACOBBE FRANCESCO		
GIANNINI STEFANIA	V	C
GIARRUSSO MARIO MICHELE	V	F
GIBIINO VINCENZO		
GINETTI NADIA	V	F
GIOVANARDI CARLO	V	F
GIRO FRANCESCO MARIA	V	
GIROTTO GIANNI PIETRO		
GOTOR MIGUEL	V	F
GRANAIOLA MANUELA	V	F
GRASSO PIETRO	P	P
GUALDANI MARCELLO	V	F
GUERRA MARIA CECILIA	V	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	V	F
ICHINO PIETRO		
IDEM JOSEFA	V	F
IURLARO PIETRO	V	
LAI BACHISIO SILVIO	V	F
LANGELLA PIETRO	V	F
LANIECE ALBERT	V	F
LANZILLOTTA LINDA	V	C
LATORRE NICOLA	V	F
LEPRI STEFANO	V	F
LEZZI BARBARA	V	F
LIUZZI PIETRO	V	F
LO GIUDICE SERGIO	V	F
LO MORO DORIS	V	F
LONGO EVA	V	F
LONGO FAUSTO GUILHERME		
LUCHERINI CARLO	V	F
LUCIDI STEFANO	V	F
LUMIA GIUSEPPE	V	F

Seduta N. 0009 del 03/04/2013 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
MALAN LUCIO	V	F
MANASSERO PATRIZIA		
MANCONI LUIGI	V	F
MANCUSO BRUNO	V	F
MANDELLI ANDREA	V	F
MANGILI GIOVANNA		
MANTOVANI MARIO		
MARAN ALESSANDRO	V	C
MARCUCCI ANDREA	V	F
MARGIOTTA SALVATORE	V	F
MARIN MARCO	V	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	V	F
MARINO IGNAZIO		
MARINO LUIGI	V	C
MARINO MAURO MARIA	V	F
MARTELLI CARLO	V	F
MARTINI CLAUDIO	V	F
MARTON BRUNO	V	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO	V	F
MATTEOLI ALTERO	V	F
MATTESINI DONELLA	V	
MATURANI GIUSEPPINA	V	F
MAURO GIOVANNI	V	F
MAURO MARIO	V	C
MAZZONI RICCARDO	V	F
MERLONI MARIA PAOLA	V	C
MESSINA ALFREDO		
MICHELONI CLAUDIO	V	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	V	F
MILO ANTONIO	V	F
MINEO CORRADINO	V	F
MINNITI MARCO	V	F
MINZOLINI AUGUSTO	V	F
MIRABELLI FRANCO	V	F
MOLINARI FRANCESCO		F
MONTEVECCHI MICHELA	V	
MONTI MARIO		
MORGONI MARIO	V	F
MORONESE VILMA	V	F
MORRA NICOLA	V	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	V	F
MUCCHETTI MASSIMO	V	F
MUNERATO EMANUELA	V	F
MUSSINI MARIA	V	F

Seduta N. 0009 del 03/04/2013 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
MUSSOLINI ALESSANDRA		F
NENCINI RICCARDO	V	F
NUGNES PAOLA	V	F
OLIVERO ANDREA		C
ORELLANA LUIS ALBERTO	V	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	V	F
PADUA VENERA	V	F
PAGANO GIUSEPPE	V	F
PAGLIARI GIORGIO	V	F
PAGLINI SARA		F
PALERMO FRANCESCO	V	F
PALMA NITTO FRANCESCO	V	F
PANIZZA FRANCO	V	F
PARENTE ANNAMARIA	V	F
PEGORER CARLO	V	F
PELINO PAOLA	V	F
PEPE BARTOLOMEO	V	F
PERRONE LUIGI	V	F
PETRAGLIA ALESSIA	V	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	V	F
PEZZOPANE STEFANIA	V	F
PICCOLI GIOVANNI	V	F
PIGNEDOLI LEANA	V	F
PINOTTI ROBERTA	V	F
PIZZETTI LUCIANO	V	F
PUGLIA SERGIO		F
PUGLISI FRANCESCA	V	F
PUPPATO LAURA	V	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	V	F
RANUCCI RAFFAELE	V	F
RAZZI ANTONIO	V	F
REPETTI MANUELA	M	M
RICCHIUTI LUCREZIA	V	F
RIZZOTTI MARIA	V	F
ROMANI MAURIZIO		
ROMANI PAOLO	V	F
ROMANO LUCIO	V	C
ROSSI GIANLUCA	V	F
ROSSI LUCIANO	V	F
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO		
RUSSO FRANCESCO	V	F
RUTA ROBERTO	V	F
RUVOLO GIUSEPPE		

Seduta N. 0009 del 03/04/2013 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
SACCONI MAURIZIO	V	F
SAGGESE ANGELICA	V	F
SANGALLI GIAN CARLO	V	F
SANTANGELO VINCENZO	V	F
SANTINI GIORGIO	V	F
SCALIA FRANCESCO	V	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	V	
SCHIFANI RENATO	V	F
SCIASCIA SALVATORE	V	F
SCIBONA MARCO	V	F
SCILIPOTI DOMENICO		F
SCOMA FRANCESCO	V	F
SERAFINI GIANCARLO	V	F
SERRA MANUELA	V	F
SIBILIA COSIMO	V	F
SILVESTRO ANNALISA	V	F
SIMEONI IVANA	V	F
SOLLO PASQUALE	V	F
SONEGO LODOVICO	V	F
SPILABOTTE MARIA	V	F
SPOSETTI UGO	V	F
STEFANI ERIKA	V	F
STEFANO DARIO	V	F
STUCCHI GIACOMO	V	
SUSTA GIANLUCA	V	C
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	V	F
TAVERNA PAOLA	V	F
TOCCI WALTER	V	F
TOMASELLI SALVATORE	V	F
TONINI GIORGIO	V	F
TORRISI SALVATORE	V	F
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	V	F
TURANO RENATO GUERINO		
URAS LUCIANO	V	F
VACCARI STEFANO	V	F
VACCIANO GIUSEPPE	V	F
VALENTINI DANIELA	V	F
VATTUONE VITO	V	F
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO	V	F
VERRO ANTONIO GIUSEPPE MARIA	V	F
VICARI SIMONA	V	F
VICECONTE GUIDO	V	F

Seduta N. 0009 del 03/04/2013 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VILLARI RICCARDO	V	F
VOLPI RAFFAELE		
ZANDA LUIGI	V	F
ZANETTIN PIERANTONIO	V	F
ZANONI MAGDA ANGELA		F
ZAVOLI SERGIO	V	F
ZELLER KARL	V	F
ZIN CLAUDIO	V	C
ZIZZA VITTORIO		
ZUFFADA SANTE	V	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Andreotti, Bondi, Ciampi, Repetti e Stucchi.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Filippin Rosanna, Santini Giorgio, Zanoni Magda Angela, Manassero Patrizia, Favero Nicoletta

Modifiche al decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, relative ai tribunali di Alba, Bassano del Grappa, Chiavari, Lucera, Pinerolo, Rossano Calabro e Urbino (366)

(presentato in data 03/4/2013);

senatori Scilipoti Domenico, Torrisi Salvatore, Mancuso Bruno, Gentile Antonio, Caridi Antonio Stefano, Aiello Piero, Viceconte Guido, Pagano Pippo

Norme per la tutela dei consumatori particolarmente vulnerabili rispetto ai rischi connessi con l'uso di contenitori di plastica per alimenti (367)

(presentato in data 03/4/2013);

senatori Scilipoti Domenico, Mancuso Bruno, Pagano Pippo, Gentile Antonio, Aiello Piero, Caridi Antonio Stefano, Viceconte Guido, Torrisi Salvatore

Delega al Governo per l'adozione di norme a salvaguardia della salute pubblica dai rischi di inquinamento nelle zone interessate da impianti, anche provvisori, per il deposito, il trattamento o lo smaltimento di rifiuti urbani e industriali (368)

(presentato in data 03/4/2013);

senatori Marcucci Andrea, Cantini Laura, Di Giorgi Rosa Maria, Cociancich Roberto Giuseppe Guido, Del Barba Mauro, Lepri Stefano, Ginetti Nadia, De Monte Isabella, Collina Stefano, Morgoni Mario

Abrogazione delle norme in materia di rimborso delle spese elettorali sostenute da partiti politici e movimenti (369)

(presentato in data 03/4/2013).

Mozioni

BITONCI, CALDEROLI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, GARAVAGLIA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – Premesso che:

l'articolo 14 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, istituisce, a par-

tire dal 1o gennaio 2013, il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi denominato Tares, allo scopo di superare in modo definitivo ed inequivocabile la questione inerente alla natura giuridica della prestazione patrimoniale dovuta a fronte dei servizi di smaltimento dei rifiuti, e, allo stesso tempo, all'assoggettamento delle somme all'imposta sul valore aggiunto (IVA), oggetto, quest'ultimo, di numerose interpretazioni giuridiche che non hanno, tuttavia, ad oggi proposto una soluzione chiara;

il tributo Tares viene istituito a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, svolto in regime di privativa dai Comuni, e dei costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni, senza che tali servizi, tuttavia, vengano puntualmente identificati, determinando, quindi, che la Tares, di fatto, si componga di due differenti voci di tributo, ovvero una tassa a fronte del servizio di gestione dei rifiuti urbani e una imposta riferita ai servizi indivisibili dei Comuni medesimi;

la Tares viene pagata da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani, e la tariffa è commisurata all'anno solare nonché alla quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia di attività svolta;

il decreto-legge con cui è stata prevista l'introduzione della Tares stabilisce altresì che i Comuni, che abbiano realizzato sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico, possano prevedere l'applicazione di una tariffa avente natura corrispettiva, riscossa dal soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, così che i Comuni che optano per l'adozione del sistema tariffario avente natura corrispettiva applicheranno il tributo limitatamente alla componente diretta alla copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili;

l'opzione così descritta potrebbe generare difficoltà di gestione della riscossione del tributo, in quanto la componente sui rifiuti sarebbe gestita e riscossa dai gestori dei servizi e la componente sui servizi indivisibili sarebbe gestita e riscossa dai Comuni, così che i Comuni potrebbero trovarsi nella complessa situazione di dover affrontare ulteriori costi legati al servizio di riscossione, in ragione della diversa natura della tariffa (corrispettivo) rispetto alla maggiorazione (tributo);

l'eventuale affidamento della gestione di tributo e tariffa a soggetti differenziati, anche in considerazione del fatto che la maggior parte dei Comuni italiani ha già provveduto ad esternalizzare il servizio di riscossione, potrebbe perciò causare complicazioni in sede di dichiarazione e versamento e un probabile aumento di costi con negative ricadute sulla comunità e con un inevitabile aumento del contenzioso Comune-utente;

secondo quanto disposto dall'articolo 14, commi 13 e 13-bis, del citato decreto-legge n. 201 del 2011, con decorrenza dallo stesso 2013, il Fondo sperimentale di riequilibrio (FSR) degli enti locali è ridotto in misura corrispondente al gettito derivante dalla maggiorazione *standard* di 0,30 euro per metro quadro, a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni, che dovranno pertanto considerare l'entrata in vi-

gore di questa nuova imposta, la quale, secondo un sistema di fatto analogo a quello definito dall'imposta municipale unica (IMU), diminuirà notevolmente le risorse a disposizione degli enti locali;

la legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità per il 2013) ha modificato alcuni aspetti del nuovo tributo, posticipando ad aprile 2013 il versamento della prima rata, la quale, successivamente, è stata ulteriormente posticipata, con l'articolo 1-*bis* del decreto-legge 14 gennaio 2013, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º febbraio 2013, n. 11, al 1º luglio 2013;

la posticipazione del versamento della prima rata del tributo al mese di luglio provocherà gravi problemi di liquidità sia per i Comuni, che dovranno anticipare le somme necessarie alle aziende per lo svolgimento del servizio, sia per le società di gestione, le quali si troveranno in difficoltà finanziaria già nei primi mesi dell'anno, in attesa della emissione delle bollette agli utenti, così che il rischio è che venga messo a repentaglio il regolare svolgimento dei servizi di igiene ambientale, con potenziali danni alla salute pubblica e rilevanti problemi economici, i quali, a loro volta, potrebbero determinare ulteriori aumenti della tariffa/tributo a carico dei cittadini;

la superficie imponibile ai fini tributari è inoltre soggetta alla maggiorazione per i servizi indivisibili con tariffa da 0,30 a 0,40 per metro quadro, e l'introduzione del nuovo tributo comporterà senza dubbio un aumento della tassazione per le attività commerciali, industriali ed artigianali, considerato che sono soggette alla nuova tassazione anche le aree scoperte pertinenziali che oggi erano escluse dal pagamento della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani - Tarsu (TIA 1 e TIA2) e che, in taluni casi, in base alla elevata dimensione di alcune aree (parcheggi dei supermercati), la tassazione potrebbe anche essere elevata;

l'entrata in vigore della Tares, contestualmente alla revisione dell'IMU, rende oggi particolarmente complessa l'elaborazione dei bilanci preventivi 2013 dei Comuni, proprio perché è di fatto impossibile, per i Sindaci, conoscere dettagliatamente le proprie voci di bilancio alla luce di una situazione caratterizzata da un quadro normativo in continuo cambiamento e dall'assenza di certezza in ordine all'ammontare delle risorse, impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative di competenza per l'abrogazione, alla luce delle considerazioni espresse in premessa e delle notevoli difficoltà gestionali determinate oggi dal tributo, della disposizione che istituisce il tributo Tares, così come definito dal citato decreto-legge n. 201 del 2011, consentendo ai Comuni di continuare ad applicare l'attuale sistema di tassazione dei rifiuti urbani, riservandosi, al contempo, di intervenire con successivi provvedimenti di propria competenza a disciplinare la materia in oggetto, anche al fine di calmierare il già elevato livello di pressione fiscale a carico dei cittadini;

2) a prevedere, in caso di mancata abrogazione della disposizione istitutiva della Tares, l'adozione, anche attraverso lo strumento della normativa d'emergenza, di misure finalizzate a differire al 2014 l'entrata in vi-

gore della tributo, di cui all'articolo 14 del citato decreto-legge n. 201 del 2011, autorizzando allo stesso tempo ciascun Comune ad applicare il sistema di tassazione dei rifiuti urbani attualmente utilizzato.

(1-00013)

Interrogazioni

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BERGER. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

al sistema per il controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri) è stata data attuazione attraverso il decreto ministeriale del 17 dicembre 2009, come modificato dal successivo decreto del 15 febbraio 2010;

con i decreti ministeriali, l'Italia ha ottemperato alle specifiche previsioni contenute nella direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti, che impone agli Stati membri l'adozione di misure per la tracciabilità, dalla produzione alla destinazione finale, e per il controllo dei rifiuti pericolosi, al fine di garantire che la gestione dei rifiuti stessi sia effettuata senza danneggiare la salute umana e senza recare pregiudizio all'ambiente;

nella realtà, tra rinvii e modifiche alla normativa, il Sistri non è mai entrato in vigore a regime;

come si apprende da notizie di stampa, il Ministro in indirizzo ha predisposto un decreto che prevede la nuova partenza del sistema di tracciabilità dei rifiuti dal prossimo autunno: 1° ottobre 2013 per le imprese produttrici di rifiuti speciali pericolosi con più di 10 dipendenti e 3 marzo 2014 per le altre aziende iscritte al Sistri, che possono comunque anticipare a ottobre;

in particolare, in merito alle scadenze Sistri, lo schema di decreto prevede due fasi, di riallineamento: dal 30 aprile 2013, le imprese con più di 10 dipendenti produttrici di rifiuti pericolosi (elencate dall'art. 3, comma 1, lettere *c*), *h*), del decreto ministeriale n. 52 del 18 febbraio 2011) devono verificare l'attualità di dati e informazioni trasmesse al Sistri, eventualmente aggiornandoli. Le altre lo faranno dal 30 settembre 2013 e il 28 febbraio 2014. Le imprese mai iscritte al Sistri devono procedere entro gli stessi termini a seconda delle dimensioni e tipologie di rifiuti prodotti. Per i 30 giorni successivi alle rispettive scadenze, le imprese devono continuare a tenere anche i precedenti registri e documentazioni sui rifiuti, in una sorta di doppio binario;

dopo due anni di sospensione, quindi, durante i quali sembrava si dovesse arrivare a un nuovo sistema, il Sistri torna come obbligo, anche se per il 2013 è sospeso il pagamento e non è chiaro cosa succederà dal 2014 e se potranno intervenire meccanismi di recupero dei due anni;

evidenziato che l'interrogante accoglie con favore tali proroghe, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prevedere un'ulteriore proroga anche per le imprese con più di 10 dipendenti produttrici di rifiuti pericolosi, obbligate dal 30 aprile 2013 a verificare l'attualità di dati e informazioni trasmessi al Sistri, visto che tali adempimenti, a causa dei costi burocratici, gravano pesantemente sui bilanci delle aziende, già in grande difficoltà a causa della crisi economica: lo stesso Governo, infatti, consapevole dell'importanza del contenimento dei costi burocratici, ha varato il decreto-legge «salva Italia» (decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011), volto a garantire il risanamento dell'economia e stimolare la crescita e la competitività.

(3-00019)

BERTUZZI, PIGNEDOLI, PUGLISI, PINOTTI, AMATI, CIRINNÀ, GRANAIOLO, SPILABOTTE, VACCARI, CAPACCHIONE, CHITI, CORSINI, DE BIASI, FEDELI, FERRARA Elena, FILIPPI, FORNARO, GHEDINI Rita, GUERRIERI PALEOTTI, LO GIUDICE, MATTESINI, MINEO, MIRABELLI, PAGLIARI, PEGORER, PEZZOPANE, RICCHIUTI, ROSSI Gianluca. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 21 giugno 2012, la IV sezione della Corte di cassazione ha condannato, in via definitiva, a 3 anni e 6 mesi di reclusione, gli agenti di Polizia, Paolo Forlani, Monica Segatto, Enzo Pontani e Luca Pollastri, per l'omicidio colposo di Federico Aldrovandi, studente ferrarese di 18 anni, morto in via Ippodromo a Ferrara all'alba del 25 settembre 2005, dopo una violenta colluttazione;

il 18 marzo 2013, Monica Segatto, detenuta nel penitenziario di Padova, è stata scarcerata dal giudice di Sorveglianza, che ha accolto il ricorso presentato ai sensi della legge 26 novembre 2010, n. 199, conosciuta come «svuota-carceri», che consente la detenzione domiciliare per pene non superiori ai 18 mesi. Per l'effetto, l'agente sta scontando i 6 mesi residui di pena (per via dell'indulto) agli arresti domiciliari;

in data 28 giugno 2012, la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato l'interrogazione 3-02959, in relazione al fatto che, nel giorno in cui la Suprema Corte confermava le condanne, sulla pagina «Facebook» intitolata «Prima Difesa» (gruppo aperto gestito dall'associazione omonima che «tutela gratuitamente per cause di servizio tutti gli appartenenti alle Forze dell'ordine e Forze Armate» e amministrato da Simona Cenni) erano apparsi numerosi insulti contro la famiglia del giovane deceduto;

rilevato che:

ad inizio marzo 2013, il Coisp (Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle Forze di polizia) ha denunciato la testata *on line* ferrarese Estense.com per i servizi dedicati alle più recenti polemiche relative al caso Federico Aldrovandi;

la Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) ha definito l'iniziativa del Coisp grave e inaccettabile tentativo di intimidazione. In

un comunicato congiunto la Fnsi e l'Aser (l'Associazione stampa dell'Emilia-Romagna) scrivono che «la richiesta del Coisp al Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti affinché sanzioni la testata *on line* ferrarese Estense.com [...] è del tutto fuori luogo e palesemente strumentale nell'ambito di una campagna di sostanziale difesa degli agenti già condannati con sentenza definitiva dalla magistratura»;

valutato che:

in data 27 marzo 2013, nel giorno del congresso regionale del Coisp, voluto non a caso a Ferrara, lo stesso sindacato ha organizzato un *sit-in* di solidarietà ai 4 poliziotti condannati;

lo striscione alzato in piazza Savonarola, sotto le finestre del municipio, dove lavora la madre di Aldrovandi, Patrizia Moretti, come dipendente comunale, recitava: «La legge non è uguale per tutti. I poliziotti in carcere, i criminali a casa»;

onde evitare provocazioni e strumentalizzazioni, il Sindaco di Ferrara, Tiziano Tagliani, è sceso in strada per incontrare i manifestanti e chiedere di spostare il *sit-in* di qualche decina di metri, ricevendo una risposta ferma e negativa dal segretario generale del Coisp, Franco Maccari;

anche un noto esponente politico di «Futuro e libertà per l'Italia», presente sul posto, si esprimeva contro lo spostamento della manifestazione di qualche metro, evidenziando che la propria più alta qualità di rappresentante istituzionale non gli consentisse di farsi «mettere i piedi in testa» dal «semplice Sindaco» che aveva autorizzato il presidio;

a quel punto, andato via sdegnato il sindaco Tagliani, la stessa Patrizia Moretti è scesa in strada, con in mano una gigantografia di suo figlio all'obitorio e le lacrime agli occhi. È quindi scoppiata una *querelle* che ha costretto le istituzioni ad intervenire e difendere la donna;

i manifestanti hanno infine voltato le spalle davanti all'esposizione dell'immagine del diciottenne privo di vita e, dopo qualche minuto, si sono diretti verso il circolo dei negozianti, per partecipare al dibattito «Poliziotti in carcere, criminali fuori, la legge è uguale per tutti?»;

risulta agli interroganti che, nel corso del dibattito, il segretario generale del sindacato Maccari non ha perso l'occasione per chiarire i pensieri del Coisp di fronte a una «stampa vigliacca e penosa che ha pubblicato cose ignobili, compreso il non voler prendere atto che la foto di stamattina non è stata ammessa in tribunale perché non veritiera»;

di conseguenza, Patrizia Moretti ha deciso di querelare Franco Maccari – si noti che, proprio riferendosi alla foto esposta del figlio, il pubblico ministero, Nicola Proto, in sede di requisitoria, aveva chiesto la condanna degli agenti;

considerato che:

il Ministro dell'interno, Anna Maria Cancellieri, ha immediatamente definito «gravissimo» quanto accaduto ed ha stigmatizzato il comportamento dei manifestanti, che davanti alla signora Aldrovandi che mostrava la foto del figlio senza vita, si sono girati, dimostrando una «mancanza di sensibilità civile e morale»;

il Presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, ha telefonato alla madre di Aldrovandi per esprimerle affettuosa vicinanza dopo la manifestazione di protesta definita «spietata e incivile»;

l'ex capo della Polizia, Gianni De Gennaro, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega ai servizi, nel condannare l'episodio, ha sottolineato che i manifestanti protagonisti dei fatti in piazza Savonarola non rappresentano la maggioranza della polizia;

da parte sua, il Coisp ha dichiarato di non essere a conoscenza del fatto che il presidio si stesse svolgendo sotto le finestre dell'ufficio di Patrizia Moretti;

in seguito, il ministro Cancellieri ha annunciato l'avvio di un'indagine interna per valutare «eventuali responsabilità sia della manifestazione che di chi ha concesso lo spazio». Le attenzioni degli ispettori si concentrerebbero *in primis* sulla correttezza e completezza delle comunicazioni al Ministero riguardo al presidio del sindacato: in particolare, si cercherebbe di capire se al Viminale fosse stato segnalato il luogo dove si sarebbe svolta la manifestazione e la sua «delicatezza». Secondariamente, le indagini sarebbero finalizzate a sapere se, conosciuta la particolarità del luogo richiesto per il *sit-in*, chi di dovere abbia fatto tutto il possibile per cercare un'alternativa, o comunque se si sia tentato un qualche tipo di mediazione con gli agenti del Coisp;

considerato inoltre che:

dopo 8 anni di indagini e la sentenza definitiva, notevoli sono gli effetti che la sentenza della Corte di cassazione ha determinato e continua a determinare nella comunità ferrarese e nel Paese;

affinché gli effetti della sentenza non portino altro dolore in questa vicenda, è necessario assumere una posizione istituzionale che difenda e protegga sia la memoria di Federico Aldrovandi, sia la dignità del dolore della sua famiglia, sia la pace e la coesione della comunità ferrarese;

quanto accaduto desta sconcerto ed è suscettibile di creare e diffondere ulteriori tensioni, oltre a ledere gravemente l'immagine della polizia di Stato;

si è infatti di fronte ad un utilizzo strumentale dei simboli delle forze armate e delle Forze dell'ordine, tra l'altro da parte di appartenenti alla polizia di Stato, che con ciò aggiungono, alla gravità delle circostanze per le quali gli agenti sono stati condannati, l'aggravante di un'offesa violenta verso una persona già colpita da un doloroso lutto,

si chiede di sapere:

stante la gravità dei fatti oggetto di condanna e la delicata qualifica di pubblico ufficiale rivestita dai soggetti responsabili che inferisce sull'imprescindibile rapporto di fiducia fra cittadino e Stato, se il Ministro in indirizzo non ritenga che le prese di posizione descritte costituiscano comportamenti inficianti la bontà delle azioni quotidiane degli appartenenti alla Polizia di Stato e incompatibili con il ruolo di agente di pubblica sicurezza;

se non ritenga necessario ed urgente riferire in Parlamento su quanto accaduto e, in particolare, sugli esiti dell'indagine avviata a Fer-

rara, per quanto concerne, primariamente, la correttezza e completezza delle comunicazioni al Ministero riguardo all'autorizzazione al presidio del sindacato ed il luogo del suo svolgimento per il quale era stato previsto un servizio di ordine pubblico e se fossero state ipotizzati luoghi alternativi a piazza Savonarola;

se e come intenda procedere, attraverso le strutture preposte del proprio Dicastero, al fine di assicurare l'attivazione di tutti i procedimenti disciplinari di competenza nei confronti degli agenti che hanno provocatoriamente manifestato sotto le finestre dell'ufficio della madre del giovane Aldrovandi.

(3-00020)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI BIAGIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il 28 febbraio 2013 è stata siglata l'intesa tra le Organizzazioni sindacali e la società Poste Italiane SpA sulla nuova riorganizzazione dei servizi postali;

la nuova organizzazione prevede un taglio di 5.841 unità di personale e 1.190 reimpieghi nell'ambito dello stesso settore tramite il potenziamento delle attività di integrazione logistica pacchi, l'incremento delle Articolazioni Servizi Innovativi (Asi) e la valorizzazione dei Recapiti Area Manager (Ram) e dei settori produttivi;

l'intesa prevede la riduzione del personale: per i lavoratori anziani il ricorso a forme di prepensionamento di cui all'art. 4 della legge 28 giugno 2012, n. 92, per altri lavoratori la possibilità di scelta con esodi incentivati, per altri, infine, la ricollocazione presso la sportelleria e in altri servizi del settore Mercato privati (MP);

la riorganizzazione dei servizi postali prevede, inoltre, l'evoluzione dei nodi logistici nazionali, riducendo i 21 Centri meccanizzazione postali (CMP) a 10 CMP multiprodotto e 6 CMP specializzati con un taglio di 1.407 unità di personale;

il Centro di meccanizzazione di Lamezia Terme fornisce dal 1984 il servizio postale di smistamento di tutta la corrispondenza, in arrivo e in partenza, della regione Calabria, funzione a cui oggi adempie attraverso la lavorazione con moderni impianti automatizzati SIACS (Sistema integrato di accumulo, codifica e smistamento) per la posta massiva e per la posta prioritaria, e con sistema CFSM (Compact Flat Sorting Machine) per le raccomandate (CFSM-R) e per la corrispondenza voluminosa (CFSM-V);

il costo per la realizzazione del CMP di Lamezia Terme è stato di 64 miliardi di lire nei primi anni Ottanta; sono occorsi 25 milioni di euro, nella metà del decennio scorso, per la ristrutturazione e l'ammodernamento dello stesso CMP con nuovi impianti automatizzati, e circa un milione di euro, nel 2007, per l'esecuzione dei lavori di adeguamento ed implementazione dell'impianto elettrico;

il CMP di Lamezia Terme esprime l'innovazione tecnologica all'avanguardia assoluta nel settore e, con la massimizzazione del livello di meccanizzazione ed automazione, consente di integrare e semplificare i processi produttivi, anche per soddisfare le esigenze dei clienti; ha posto altresì basi concrete nel settore postale della regione, che hanno consentito al Centro di assumere un ruolo ed una funzione molto significativi nell'ambito della distribuzione della corrispondenza;

il CMP di Lamezia Terme è dotato di un ottimo servizio di trasporti per i collegamenti con i centri di recapito di tutta la regione nonché di un Reparto di accettazione grandi clienti, creato per far pervenire direttamente presso il CMP la posta fornita da clienti che impostano elevati quantitativi di corrispondenza;

dal CMP di Lamezia Terme la corrispondenza, già sottoposta ad elaborazione, viene avviata ai vari centri di recapito con dispacci etichettati e già divisa per zona al momento della consegna al portalettere;

il CMP di Lamezia Terme lavora giornalmente 443.931 oggetti di corrispondenza su impianti automatizzati, di cui 348.895 su impianti SIACS, 93.294 con sistema CFMS e 58.456 di posta registrata (raccomandate). La posta assicurata e raccomandata veloce viene lavorata manualmente;

la nuova organizzazione dei servizi postali del 28 febbraio 2013 intende trasformare il CMP di Lamezia Terme da ex Centro primario a Centro specializzato;

con la riorganizzazione dei servizi postali, la posta massiva e stampa non sarà più lavorata dal CMP di Lamezia Terme, ma verrà inviata per la lavorazione al CMP di Bari;

a tutt'oggi il personale della direzione Ram Calabria è collocato negli uffici di Reggio Calabria e non nei locali disponibili nel CMP di Lamezia Terme. Questa eventuale collocazione agevolerebbe, a parere dell'interrogante, l'efficacia del controllo di qualità e il monitoraggio contestuale alla partenza della corrispondenza dal CMP per i punti di recapito della regione Calabria, nonché permetterebbe di poter correggere o modificare eventuali irregolarità in tempo reale, avendo la direzione della Ram la possibilità di presenziare e di farsi assistere dal responsabile della produzione del CMP e dai tecnici degli impianti automatizzati nel riscontro di eventuali anomalie e nell'intervento per migliorare il buon funzionamento del servizio di recapito;

nel CMP di Lamezia lavorano 206 dipendenti di Poste Italiane SpA e altre unità di personale esterno per la manutenzione degli impianti e per la pulizia dei locali;

la nuova organizzazione dei servizi postali prevede la riduzione di 84 unità di personale, per una futura consistenza di 122 unità da distribuire su tre turni lavorativi (mattino - pomeriggio - notte) nei vari reparti di produzione: a tal riguardo sarebbe opportuno, a parere dell'interrogante, evidenziare l'esigenza di mantenere anche il personale in servizio per la gestione amministrativa, considerando che l'eventuale taglio del lavoro di solo smistamento della posta massiva e stampa influirebbe sul ridimen-

sionamento per 30 unità di personale e non per 84 come previsto dall'accordo tra le organizzazioni sindacali e la società;

alla perdita definitiva in organico di 84 posti di lavoro nella Unità produttiva di Lamezia Terme – CMP vanno ad aggiungersi le successive perdite dei posti di lavoro per gli addetti esterni alla manutenzione degli impianti automatizzati e per il personale addetto alla pulizia dei locali, configurando, a parere dell'interrogante, una situazione di grave *impasse* non soltanto per la corretta funzionalità del centro ma per lo scenario socio-economico dell'area, considerando anche il periodo di crisi economica e occupazionale che attraversa il Paese, in particolare il Sud d'Italia e soprattutto la regione Calabria,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda avviare al fine di garantire la corretta funzionalità del CMP specializzato di Lamezia Terme, consentendo il mantenimento di un numero adeguato ed operativamente efficace di unità di personale.

(4-00030)

DI BIAGIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 2199, comma 4, del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, che riproduce l'articolo 16 della legge 23 agosto 2004, n. 226, abrogata dallo stesso codice, dispone che i concorrenti per il ruolo degli agenti e assistenti della polizia di Stato, giudicati idonei e utilmente collocati nelle graduatorie di merito, vengono suddivisi in due cosiddette aliquote: una parte, corrispondente al 55 per cento, è immessa direttamente nelle carriere iniziali; la restante, pari al 45 per cento, viene immessa nelle carriere iniziali, dopo avere prestato servizio nelle forze armate in qualità di volontario in ferma prefissata quadriennale;

il comma 6 dispone, in particolare, che i criteri e le modalità per l'ammissione dei concorrenti alla ferma prefissata quadriennale, la relativa ripartizione tra le singole forze armate e le modalità di incorporazione sono stabiliti con decreto del Ministro della difesa, sulla base delle esigenze numeriche e funzionali delle forze armate, rimandando, di fatto, tali dinamiche di ammissione alle disponibilità dell'amministrazione e, quindi, ad un principio di discrezionalità amministrativa;

malgrado la sussistenza di una seconda aliquota in tutti i concorsi, a partire dal 2006 sono stati comunque banditi nuovi concorsi che hanno determinato l'incremento delle unità di personale rientranti nella cosiddetta seconda aliquota: dal 2006 al 2011 sono stati banditi 4 concorsi per una domanda di reclutamento pari a 6.814 unità di personale;

nonostante le evidenti e più volte ribadite esigenze di incremento delle risorse umane e strumentali in capo al Ministero dell'interno, paradossalmente, al momento, risultano inoperativi circa 1.700 vincitori di concorso, collocati nella cosiddetta seconda aliquota e non più transitati dall'esercito alla polizia di Stato, sebbene titolari di una priorità di inserimento;

il Ministro in carica, rispondendo all'interrogazione a risposta immediata in Assemblea presso la Camera del 26 settembre 2012, ha preci-

sato che: «L'assunzione nel ruolo della polizia di Stato, una volta terminato il periodo di ferma, deve comunque essere valutata alla luce dei ridimensionamenti imposti dalla *spending review*, che incidono anche sul sistema delle dinamiche del *turnover* per il personale delle Forze di polizia. La quota dei volontari che non potrà essere subito assunta sarà, comunque, immessa in servizio con il venir meno delle limitazioni imposte dal *turnover*»;

nell'ambito della discussione parlamentare relativa alla legge di stabilità per l'anno 2013, è stata superata una parte delle criticità relative alla configurazione del *turnover* nel comparto difesa, sicurezza e vigili del fuoco, così come delineato dalla *spending review* del luglio 2012: nello specifico, con i commi aggiuntivi all'articolo 1 (commi 89 e 90), i Ministeri interessati «sulla base di metodologie per la quantificazione dei relativi fabbisogni (...) procedono alla rimodulazione e alla riprogrammazione delle dotazioni dei programmi di spesa» finalizzate anche «ad assunzioni a tempo indeterminato» sulla base di procedure concorsuali già avviate;

in occasione di un ulteriore confronto parlamentare dell'interrogante con il Ministro in indirizzo il 28 novembre 2012, in quella circostanza il ministro rispondendo ad un'altra interrogazione a risposta immediata (3-02626) evidenziò che «viene ad ampliarsi, secondo l'auspicio dell'interrogante, anche la possibilità di attingere risorse da coloro i quali hanno terminato il servizio nelle Forze armate in qualità di volontari in ferma permanente quadriennale»;

in data 26 marzo 2013 è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* un bando per «Concorso pubblico, per titoli ed esami, per il reclutamento di n. 964 Allievi Agenti, riservato ai volontari in ferma prefissata di un anno o quadriennale» che, indicendo un nuovo concorso, con conseguente e notevole dispendio di risorse, vanifica la prospettiva di immissione nelle carriere iniziali dei giovani vincitori di concorso, oltre a contraddire quanto previsto dalla normativa e dalle disposizioni previste dai concorsi a cui i giovani hanno preso parte;

in una prospettiva di reale razionalizzazione, inoltre, per far fronte al fabbisogno di personale, le amministrazioni competenti dovrebbero utilizzare le graduatorie ancora vigenti dei concorsi pubblici già espletati a decorrere dal 2006 per il reclutamento di personale a tempo indeterminato, e non limitarsi ai concorsi già avviati, ricorrendo a tali graduatorie quando si tratta di procedere all'assunzione di profili corrispondenti o analoghi a quelli previsti nei bandi dei concorsi ai quali si riferiscono le graduatorie medesime,

si chiede di sapere quali siano le ragioni che hanno condotto ad indire un nuovo e dispendioso concorso e quali iniziative si intenda intraprendere al fine di far fronte agli impegni già contratti nella XVI legislatura nei confronti dei giovani, già vincitori di concorsi per i ruoli della polizia di Stato ma rientranti nelle seconde aliquote.

(4-00031)

PETROCELLI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e della salute.* – Premesso che:

l'inceneritore «Fenice» del gruppo francese EDF di Melfi (Potenza) tratta 65.000 tonnellate annue di rifiuti, di cui 30.000 di rifiuti solidi assimilati agli urbani e 35.000 di rifiuti industriali;

l'inceneritore è stato posto al centro di indagini giudiziarie da parte della procura della Repubblica di Potenza, che ipotizza il reato di disastro ambientale, per il quale risultano essere stati indagati responsabili di dipartimento regionale, responsabili aziendali e l'ex direttore generale dell'Arpab, nonché il suo responsabile per la provincia di Potenza, nei confronti dei quali, l'11 ottobre 2011, sono state emesse ordinanze di custodia cautelare ai domiciliari;

il Consulente tecnico d'ufficio, professor Francesco Fracassi del Dipartimento di chimica dell'Università degli Studi di Bari, nominato dalla procura di Melfi, nella sua relazione del 24 maggio 2010 evidenziava un inquinamento, conosciuto dai proprietari dell'impianto Fenice già dal 29 giugno 2000 (o dal maggio 2002) e dall'Arpa Basilicata dal 10 gennaio 2002;

dalla relazione è emersa quindi la condotta omissiva dell'impianto Fenice Srl EDF e dell'Arpa Basilicata, che erano già a conoscenza di un disastro ambientale a partire dalle date citate. Tuttavia dagli atti risulta che l'Arpa Basilicata non ha inviato alcuna comunicazione alla Procura di Melfi (ai sensi dell'art. 244 del testo unico in materia ambientale, di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006) prima del 3 marzo 2009;

solo dal 2009, è in atto la procedura di messa in sicurezza d'emergenza dell'impianto Fenice, secondo quanto stabilito dal decreto legislativo n. 152 del 2006. A distanza di 4 anni dal provvedimento di messa in sicurezza, dai monitoraggi bimestrali dell'Arpa Basilicata sulle falde acquifere l'emergenza non risulta essere rientrata, ma viene certificata la prosecuzione e l'aggravamento dell'inquinamento della falda acquifera e di conseguenza del territorio. Nello specifico risultano essere presenti ferro, nickel, manganese, composti organici volatili (VOC) e fluoruri ben oltre la soglia dei parametri consentiti;

tuttavia, l'Arpa Basilicata, nella sua nota n. 0008981, classificazione 26 marzo 2001, del 14 ottobre 2011 inviata a vari enti, ha sostenuto che gli interventi di messa in sicurezza d'emergenza (peraltro non ancora completati a 4 anni dall'inizio) avessero sensibilmente ridotto i livelli di contaminazione delle acque sotterranee in attesa degli interventi di bonifica, questi ultimi non ancora concordati operativamente;

il dottor geologo Giampiero D'Ecclesiis, in un'ampia relazione (26 aprile 2012) redatta su iniziativa del comitato di «Diritto alla salute» di Lavello (Potenza), ebbe a dichiarare nel penultimo capoverso: «Appare quindi necessario richiedere gli indispensabili approfondimenti numerici e, laddove non fossero stati eseguiti, gli accertamenti in situ necessari per determinare tutte le principali grandezze idrogeologiche indispensabili per procedere ad una modellizzazione del fenomeno esaminato tale da validare l'ipotesi di genesi, propagazione e diffusione dell'inquinamento e

sulla base del quale procedere ad un mirato piano di bonifica dell'area». Si ipotizza che l'inquinamento dovuto all'inceneritore potrebbe far sì che si rilevino anche molti altri valori ben oltre la soglia consentita, quali ad esempio diossine, furani e PCB dei camini;

l'impianto continua ad operare in base ad autorizzazioni provvisorie rilasciate dalla Provincia di Potenza nelle more del rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale da parte della Regione da tempo scaduta; fatto che ha contribuito a far condannare l'Italia dalla Corte europea per violazione della direttiva 2008/1/CE (sentenza del 31 marzo 2011 causa C-50/10);

la commissione d'inchiesta della Regione Basilicata sull'impianto Fenice di Melfi, istituita dal consiglio regionale il 4 ottobre 2011, ha concluso il 20 marzo 2012 i propri lavori denunciando gravi responsabilità, sottolineate da una corposa relazione finale che evidenzia inadempienze, omissioni, ritardi con cui gli organi di controllo regionali hanno adempiuto ed adempiono ai loro compiti istituzionali, al di là dei precisi profili di responsabilità giuridica dei singoli responsabili, la definizione dei quali è compito della magistratura approfondire. Tale situazione evidenzia inoltre responsabilità degli uffici regionali e provinciali che avrebbero dovuto esercitare i controlli, oltre che dei vertici passati ed attuali dell'Agenzia di protezione ambientale della Basilicata;

con ordinanza sindacale a seguito della conferenza dei servizi del giugno 2012, alla quale la società non si è presentata, si intima al soggetto gestore Fenice ambiente Srl entro 15 giorni di presentare il progetto della barriera idraulica realizzata e nel contempo di fornire anche una relazione tecnica giustificativa del persistente superamento dei contaminanti nei pozzi di monitoraggio. L'ordinanza prescrive inderogabilmente l'obbligo di presentare una relazione descrittiva dei metodi proposti per l'introduzione dei fluidi traccianti al fine di verificare l'integrità dell'impianto sul quale si nutrono preoccupazioni circa il corretto funzionamento. Le attività di monitoraggio delle acque sotterranee dovranno essere svolte per un trimestre, con cadenza mensile, all'esito delle quali saranno adottate conseguenti ulteriori prescrizioni. A Fenice è stato prescritto anche di fornire una relazione specialistica contenente tutti i chiarimenti, gli approfondimenti tecnici, la raccolta sistematica dei dati acquisiti ed ogni altra integrazione, utile a risolvere tutte le criticità e le osservazioni rilevate dal documento ISPRA, dal parere espresso dalla conferenza di servizi nella seduta del giugno 2012 e dalle integrazioni richieste dalla delibera del commissario straordinario nel 2011. In caso di inottemperanza del soggetto obbligato si procederà a termini di legge denunciando quanto dovuto all'autorità giudiziaria ed assumendo tutti gli opportuni provvedimenti a tutela della salute e della pubblica incolumità;

l'ordinanza ha prolungato i tempi di intervento non garantendo la salvaguardia ambientale, tanto è vero che le istituzioni territoriali e strumentali della Basilicata (Regione, Provincia di Potenza, Comune di Melfi, ARPA Basilicata, Azienda sanitaria del potentino) non sono sembrate capaci di individuare le cause dell'inquinamento oltre a far ricondurre i va-

lori al di sotto della concentrazione della soglia di contaminazione (C.S.C);

nonostante quanto affermato nella nota dell'Arpa Basilicata del 14 ottobre 2011, dai controlli della stessa è emerso, il 25 settembre 2012, che al camino del forno rotante i valori di emissione del mercurio immesso in atmosfera sono risultati essere oltre 3 volte la soglia massima consentita: 0,177 mg/Nm³ rispetto allo 0,05 tollerato;

nelle falde acquifere continua a verificarsi il superamento dei valori limite di concentrazione di sostanze inquinanti. Il soggetto attualmente gestore Fenice ambiente Srl, che ha rilevato l'impianto da EDF Fenice SpA, non ottempera ai piani di bonifica ed alle prescrizioni del Comune di Melfi circa il piano di bonifica, che comprende anche le aree a valle delle barriere idrauliche a ridosso dell'impianto, nella piana di San Nicola di Melfi. La stessa società non sembra offrire garanzie non solo economiche ma anche tecniche per assolvere alla bonifica, ricorrendo alla giustizia amministrativa contro i provvedimenti e le ordinanze sindacali del Comune di Melfi;

è in atto un ricorso al TAR della Basilicata da parte della società che gestisce l'impianto, la quale considera insostenibile il sequestro dell'impianto di sua proprietà e la nomina di custodi giudiziari, per porre fine al sequestro in atto;

considerato che, a giudizio dell'interrogante:

le istituzioni locali si sono dimostrate inadeguate e poco trasparenti nella gestione virtuosa della riduzione, riciclo e riuso dei rifiuti prodotti dai residenti della Basilicata;

dalle diverse interrogazioni parlamentari rivolte negli ultimi anni al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare su queste problematiche, sulla base anche delle audizioni svoltesi presso le Commissioni Ambiente delle Camere, è sempre emerso, oltre alle problematiche legate all'inquinamento pluriennale delle falde idriche, anche l'assenza di un monitoraggio della matrice ambientale aria, fatto salvo uno studio dell'Istituto superiore della sanità autonomamente realizzato;

visto che:

il Governo Monti ha approvato l'8 marzo 2013 una strategia energetica nazionale (SEN) in cui si ipotizza la prosecuzione del pagamento dei CIP6 e il recupero energetico dai rifiuti;

si è consapevoli che quanto enunciato nella SEN è dissonante con l'indirizzo della risoluzione del Parlamento europeo del 24 maggio 2012 (risoluzione 211/2068 (UNI)) nel quale si determina che si mira alla realizzazione di «un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse». Tale risoluzione, pur non essendo una direttiva, costituisce un documento preparatorio da un lato per il settimo programma europeo d'azione per l'ambiente e dall'altra per la nuova direttiva quadro sui rifiuti prevista per il 2014;

il codice dell'ambiente all'art. 301, comma 1, recita: «In applicazione del principio di precauzione di cui all'articolo 174, paragrafo 2, del Trattato CE, in caso di pericoli, anche solo potenziali, per la salute umana e per l'ambiente, deve essere assicurato un alto livello di prote-

zione». Tale concetto è stato ulteriormente precisato con l'articolo 3-ter introdotto dal decreto legislativo n. 4 del 2008 (integrativo del decreto legislativo n. 152 del 2006): «La tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante una adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva»;

in ottemperanza all'art 132 del codice in materia ambientale, «Nel caso di mancata effettuazione dei controlli previsti dalla parte terza» dello stesso decreto legislativo, il Ministero dell'ambiente può diffidare la Regione Basilicata a provvedere ad attuare le azioni di bonifica entro il termine massimo di 180 giorni, ovvero entro il minor termine imposto dalle esigenze di tutela ambientale e, in caso di persistente inadempienza da parte della società Fenice ambiente Srl, provvedere in via sostitutiva;

nell'esercizio dei poteri sostitutivi il Ministro nomina un commissario *ad acta* per la gestione delle aree contaminate che pone in essere gli atti necessari agli adempimenti previsti dalla normativa vigente a carico della Regione, anche al fine dell'organizzazione di un efficace sistema dei controlli,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, per quanto di propria competenza, in merito alla situazione, e in particolare per giungere all'obiettivo cautelare della cessazione dell'attività di incenerimento dell'impianto fino al ripristino di condizioni di sicurezza ambientale, con parametri al di sotto della concentrazione della soglia di contaminazione, in ottemperanza all'art. 132 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

quali misure di competenza intendano porre in essere per verificare in modo estensivo ed esaustivo l'entità dei possibili danni all'ambiente prodottisi nel tempo, per monitorare e tutelare la salute della popolazione locale dagli effetti delle emissioni inquinanti;

se non si ritenga necessario un intervento tempestivo e diretto per la nomina di un commissario *ad acta*, affinché, sulla base di un piano di caratterizzazione dell'intera area sottesa all'inceneritore Fenice, venga attuata la bonifica dell'area con oneri a carico dell'ente inadempiente;

se intendano, anche in relazione a circostanze analoghe registrate in altre parti del territorio nazionale, attuare iniziative di competenza al fine di rafforzare con urgenza e con decisione i parametri di tutela ambientale e le conseguenti azioni in caso di superamento dei valori limite, con particolare riferimento alle emissioni di diossina.

(4-00032)

DE CRISTOFARO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia.* – Premesso che:

la Astir SpA ha come socio unico totalitario la Regione Campania, il cui capitale azionario non è alienabile, anche in quota parte, a soggetti

privati, e svolge la propria attività nel settore ambientale esclusivamente in favore dell'ente pubblico di appartenenza;

la società opera sulla base dello statuto societario, approvato con delibera di Giunta regionale della Campania n. 833 del 30 aprile 2009, che risulta conforme alle indicazioni comunitarie in materia di operatività quale società *in house*;

la società ha un organico di operai, impiegati e quadri pari a 458 unità e svolge attività nel vasto campo del recupero ambientale, operando in provincia di Caserta e di Napoli. Dalla sua costituzione (marzo 2003) al 31 dicembre 2011 ha progettato e realizzato per conto della Regione Campania un complesso di interventi di recupero ambientale per un valore superiore ad 80 milioni di euro;

il socio unico di Astir ha posto in liquidazione la società, giusta verbale dei soci del 29 dicembre 2011;

attualmente la Astir ha un portafoglio commesse affidate con specifiche delibere di Giunta (delibere n. 894/2010, n. 61/2012 e n. 70/2012) ed avviate con la stipula di quattro distinte convenzioni, sottoscritte dalla società e dal coordinatore dell'area generale di coordinamento (AGC) n. 05 dell'assessorato per l'ambiente della Regione, pari a poco più di 21 milioni di euro. Parte dei servizi convenzionati sono stati realizzati per un valore totale riferito allo stato di avanzamento dei lavori approvati dall'AGC n. 05 pari ad 8 milioni di euro e che restano da realizzare attività per poco più 13 milioni euro, in quanto le convenzioni sottoscritte dall'AGC n. 5 e dal liquidatore di Astir SpA non risultano né revocate, né formalmente sospese dal direttore per l'esecuzione dei servizi, né dal responsabile unico del procedimento;

alla totalità dei dipendenti Astir sono legittimamente dovute 10 mensilità retributive, perché maturate e non corrisposte dalla società, di cui 7 relative all'anno 2012;

l'esercizio finanziario dell'anno 2012, pur se non ancora approvato dall'assemblea dei soci, si chiuderebbe con una perdita che supererebbe gli 8 milioni di euro, maturati in una fase di liquidazione della società;

con la disposizione normativa contenuta nell'art. 22 della legge regionale n.1 del 2012 (recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2012 e pluriennale 2012-2014 della Regione Campania»), viene costituita la società di scopo «Campania ambiente e servizi SpA» con capitale azionario di 500.000 euro interamente sottoscritto dalla Regione. Successivamente, il socio Regione procede all'approvazione dello statuto della nuova società ed alla nomina dei suoi organi societari;

l'art. 22, dispone, tra l'altro, che la società Campania ambiente e servizi potrà assorbire le funzioni ed il relativo personale delle società a partecipazione regionale o di enti regionali operanti in materia ambientale, i quali, in tal caso, saranno preventivamente posti in liquidazione. Non risulta, ad oggi, nessuna decisione formale e giuridicamente vincolante del socio unico di Astir e del socio unico di Campania ambiente e servizi che attui quanto disposto;

la Corte costituzionale, con sentenza n. 28 del 26 febbraio 2013, ha dichiarato incostituzionale l'art. 22 della legge regionale n.1 del 2012 e il Consiglio regionale non ha provveduto ad approvare una nuova norma che, accogliendo le motivazioni della suprema Corte, disponesse la nuova costituzione della società di scopo già prevista dall'art. 22 dichiarato incostituzionale;

con sentenza, depositata il 31 ottobre 2012, il tribunale civile di Napoli ha dichiarato non fallibile la Astir SpA, in quanto azienda «non commerciale che svolge un servizio necessario che è in capo alla Regione Campania»;

considerato che:

dopo numerosi incontri sindacali convocati, congiuntamente, dagli assessori regionali per l'ambiente e per il lavoro, per discutere le possibili soluzioni della vicenda, l'assessore al lavoro ha redatto e firmato un verbale della riunione svolta il 4 marzo 2013 costituendo la presenza alla stessa dell'amministratore unico della società Campania ambiente e servizi, prevista dall'art. 22 della legge regionale n. 1 del 2012, articolo dichiarato, come detto, incostituzionale dalla Corte costituzionale. Il verbale viene trasmesso con nota n. 399/SP del 5 marzo 2013 dall'assessore alle organizzazioni sindacali, al liquidatore di Astir SpA ed all'amministratore unico di Campania ambiente e servizi e, nonostante il motivato dissenso di tutte le organizzazioni sindacali, si conclude che, qualora non si pervenisse alla stipula di accordi con le organizzazioni sindacali, condizione imposta dalla legge per l'accesso agli ammortizzatori sociali, il liquidatore della società sarebbe tenuto all'immediato avvio della procedura di licenziamento collettivo allo scopo di evitare il verificarsi di danni erariali;

con nota n. 3689/2013 del 12 marzo 2013 avente ad oggetto «Situazione di crisi della società Astir SpA in liquidazione-Consultazione sindacale Art. 5 legge 164/1975-Art. 2 decreto del Presidente della Repubblica 218/2000», il liquidatore di Astir ha convocato per il 14 marzo tutte le organizzazioni sindacali e l'amministratore unico di Campania ambiente e servizi, al fine di avviare la procedura per la collocazione in cassa integrazione guadagni in deroga di tutto il personale dipendente con qualifica di quadro, impiegato ed operaio;

la riunione del 14 marzo e il suo proseguimento, il 18 marzo, si è conclusa con un verbale che costituisce anche il presidente di Italia Lavoro SpA, il dottor Paolo Reboani, e che registra il dissenso delle organizzazioni sindacali al ricorso alla cassa integrazione guadagni in deroga attraverso un documento allegato al verbale, nel quale sono indicati i motivi del disaccordo, così sintetizzabili: non si possono sospendere i lavoratori in costanza di commesse di lavoro in essere e legittimamente conferite dalla Regione Campania, in assenza del piano di gestione della crisi e né può esserne titolare un'altra società, pur posseduta dalla stessa Regione (Campania Ambiente e Servizi), rispetto alla quale la norma che le dà vita e la disciplina è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale ed, infine, perché il tribunale civile di Napoli ha definito Astir come so-

cietà non commerciale che svolge un servizio necessario che è in capo alla Regione Campania e quindi non è fallibile,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso inviare, con ogni consentita urgenza, ispettori ministeriali negli uffici della Regione Campania e di Astir SpA per verificare la legittimità di tutti gli atti che tali organismi hanno già posto formalmente in essere e tendenti, secondo le motivazioni e le documentazioni delle organizzazioni sindacali, a determinare un uso improprio della cassa integrazione guadagni in deroga perché non applicabile nel caso di Astir SpA in liquidazione, con conseguente danno erariale di almeno 8 milioni di euro;

se ritengano che la società Campania ambiente e servizi possa essere titolare del piano di gestione della crisi non avendo nessun legame giuridico con Astir SpA in liquidazione, anche considerato il fatto che la norma di costituzione (art. 22 della legge regionale n. 1 del 2012) è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale;

se ritengano che il Presidente di Italia Lavoro SpA possa fungere da garante di tutta la normativa che disciplina il ricorso alla cassa integrazione guadagni in deroga nel caso di Astir SpA in liquidazione, in virtù della nota n. 4277 del 18 marzo 2013 avente ad oggetto la vertenza Astir;

come possa una società in liquidazione ricorrere alla cassa integrazione guadagni in deroga in presenza di una sentenza del tribunale civile che l'ha giuridicamente configurata come società non fallibile, in quanto non commerciale e in quanto svolge un servizio necessario che è in capo alla Regione;

se non ravvisino in tali comportamenti il pericolo di un disastro occupazionale contro la volontà delle organizzazioni sindacali ed un danno all'erario dello Stato.

(4-00033)

BULGARELLI, MUSSINI, SCIBONA, MARTELLI, MONTEVECCHI, DONNO, CIAMPOLILLO, COTTI, GIARRUSSO, SERRA, ORELLANA, BATTISTA, GAMBARO, LUCIDI, LEZZI, BOCCHINO, FUCSIA, CASALETTO, PETROCELLI, PUGLIA, MOLINARI, CATALFO, CIOFFI, ANITORI, MORRA, BUCCARELLA, CASTALDI, NUGNES, CAMPANELLA, MORONESE, BIGNAMI, DE PIN, GAETTI, PEPE, MARTON, AIROLA, BOTTICI, PAGLINI, MASTRANGELI, CAPPELLETTI, VACCIANO, BLUNDO, BERTOROTTA, SANTANGELO, TAVERNA, CRIMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel 2011 il mercato italiano del gioco d'azzardo ha raccolto, al netto dei premi erogati, 18,4 miliardi di euro, pari al 4,4 per cento del mercato mondiale e oltre il 15 per cento di quello europeo;

secondo il CONAGGA (Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo), a fronte di una netta riduzione dei risparmi delle famiglie e della spesa per alimenti a causa della crisi economica, nel 2011 è cresciuta la spesa per il gioco d'azzardo del 30 per cento rispetto al 2010;

secondo una rielaborazione dei dati effettuata dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) del 2012, la spesa annua *pro capite* per il gioco d'azzardo è di 1.703 euro;

secondo il Consiglio nazionale delle ricerche, il gioco d'azzardo coinvolge il 58,1 per cento dei maschi tra i 15 e i 19 anni e il 36,8 per cento delle ragazze;

considerato che:

a fronte di un aumento della spesa sul gioco d'azzardo, le entrate per l'Erario hanno visto una riduzione di circa il 10 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente;

secondo le indagini della Guardia di finanza, ammonta ad oltre 98 miliardi di euro l'evasione fiscale di alcune società concessionarie di *slot machines*, dei quali solo una minima parte è stata ad oggi recuperata;

il rapporto della Corte dei conti relativo all'anno 2011 afferma che il consumo dei giochi interessa prevalentemente le fasce sociali più deboli e, secondo il CONAGGA, gioca di più chi ha una minore scolarizzazione;

secondo una stima del CONAGGA, che tiene conto dei costi sanitari, dei costi indiretti e dei costi per la qualità della vita, i costi sociali complessivi causati in Italia dai giocatori d'azzardo patologici sono stimabili tra i 5,5 e i 6,6 miliardi di euro, andando perciò ad assorbire gran parte delle risorse incassate dall'Erario;

i soldi che le famiglie spendono nei giochi sono sottratti ai consumi, provocando un danno indiretto per le casse dello Stato dovuto al mancato incasso dell'IVA, quantificabile, secondo il CONAGGA, in 3,8 miliardi di euro ogni anno;

gli apparecchi, quali *slot machines* e *videolotteries*, raccolgono il 54 per cento del fatturato complessivo e, grazie alle loro caratteristiche, quali un minore lasso di tempo fra una partita e l'altra, l'assenza di relazioni umane, la spazialità e temporalità diffusa e gli stimoli visivi e sonori, risultano essere i maggiori responsabili dell'instaurarsi di dipendenze;

anche i giochi *on line*, che raccolgono il 16 per cento del fatturato complessivo, presentano caratteristiche analoghe agli apparecchi,

si chiede di sapere:

se il Governo sia interessato al recupero dei 98 miliardi di evasione nel mercato del gioco d'azzardo;

in caso affermativo, se non ritenga opportuno indicare le risorse che si intendono impiegare, la modalità di reperimento di esse, ed i tempi di attuazione della procedura, specificandone i termini di avvio e di conclusione;

se intenda mettere in campo meccanismi di sanatoria fiscale per i debiti pregressi che agli interroganti appaiono inaccettabili; in caso affermativo, se intenda specificarne modalità e tempi;

quali azioni intenda implementare per contrastare ed evitare il ripresentarsi del fenomeno di evasione;

a fronte di un costo sociale diretto così elevato, cui si aggiunge il costo sociale indiretto delle patologie connesse al gioco d'azzardo, se non

ritenga opportuno vietare su tutto il territorio nazionale apparecchi di gioco quali *slot machines*, *videolotteries* e giochi d'azzardo *on line* in generale.

(4-00034)

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00018, della senatrice Bertuzzi ed altri.

